

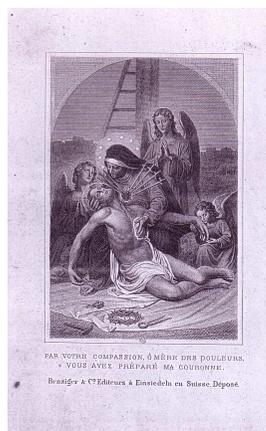
Gabriele Tardio

I sammarchesi vegliano con i dolori di Maria Addolorata

(*La Desolata*, dai testi di d. Pasquale Bevilacqua del 1857, di p. Gabriele Moscarella del 1958; *Dolori di Maria avanti la Passione del Figlio, nella Passione del Figlio e a pie della Croce. Allegrezza di Maria nella Resurrezione del Figlio* dell'arciprete Spagnoli del 1843; *Veglia con Maria Addolorata* di Gabriele Tardio del 1985)



MEDITAZIONI
SOPRA
I DOLORI E LE ALLEGREZZE
DELLA
SSMA VERGINE
NELLA PASSIONE E RESURREZIONE DI NSJC
PER PRATICARSI OGNI GIORNO
NELLA SETTIMANA SACRATA
NEL VENERDI SANTO
E NEL SABATO SANTO



Edizioni SMiL

Via Sannicandro 26 - San Marco in Lamis (Foggia)

Tel 0882 818079

Dicembre 2004

Non avendo fini di lucro la riproduzione è autorizzata citando la fonte

Le edizioni SMiL non ricevono nessun contributo da enti pubblici e privati.

© SMiL, 2004

Il culto della Madonna Addolorata è molto diffuso nella chiesa cattolica specie quella del bacino del Mediterraneo.

Già in altra ricerca ho trattato diffusamente di questo culto, ora voglio presentare un aspetto particolare, e che non sarà certamente esaustivo, legato alle devozione mariane tra la sera del venerdì santo e il sabato santo. Si specifica che queste devozione non erano solo realizzate presso la chiesa dell'Addolorata di San Marco in Lamis ma erano realizzate anche nelle altre chiese, specialmente presso la chiesa Madre e presso Sant'Antonio abate.

Dopo il Concilio Vaticano II l'orientamento della chiesa è giustamente cambiato verso queste forme di devozioni per disporre gli animi ad acquisire una fede più matura legata al mistero di Cristo e alla Bibbia. Nel 2002 vennero pubblicati gli orientamenti per celebrare il Triduo pasquale offerti dalla Santa Sede nel "Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti", pubblicato dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

"Il ricordo della Vergine addolorata 145. Per la sua importanza dottrinale e pastorale, si raccomanda di non trascurare «la memoria dei dolori della beata Vergine Maria». La pietà popolare, seguendo il racconto evangelico, ha rilevato l'associazione della Madre alla Passione

Edizioni SMiL

Testi di storia e tradizioni popolari

21

1

2

salvifica del Figlio (cf. Gv 19, 25-27; Lc 2, 34s) e ha dato vita a vari pii esercizi, tra cui sono da ricordare:

- il Planctus Mariæ, intensa espressione di dolore, talora avvalorata da alti pregi letterari e musicali, in cui la Vergine piange non solo la morte del Figlio, innocente e santo, il sommo suo bene, ma anche lo smarrimento del suo popolo e il peccato dell'umanità;

- l'Ora della Desolata, nella quale i fedeli, con espressioni di commossa devozione, "fanno compagnia" alla Madre del Signore, rimasta sola, immersa in un profondo dolore, dopo la morte del suo unico Figlio; essi, contemplando la Vergine con il Figlio sul grembo, – la Pietà –, comprendono che in Maria si concentra il dolore dell'universo per la morte di Cristo; in lei essi vedono la personificazione di tutte le madri che, lungo la storia, hanno pianto la morte di un figlio. Tale pio esercizio, che in alcuni luoghi dell'America Latina è chiamato El pésame, non dovrà limitarsi tuttavia ad esprimere il sentimento umano davanti a una madre desolata, ma nella fede della risurrezione, saprà aiutare a comprendere la grandezza dell'amore redentore di Cristo e la partecipazione ad esso della sua Madre."

Questa ricerca vuole essere solo documentaria e non vuole analizzare teologicamente e stilisticamente i testi presentati.

Bisogna premettere che si chiamava il giorno di Maria Desolata il pio esercizio della Vergine Addolorata che si praticava dalla sera del venerdì santo fino all'alba della domenica di Pasqua.¹

Si poteva impostare in vari modi: una giaculatoria o preghiera breve da ripetersi ogni ora in quelle ore tra il venerdì e il sabato, oppure una preghiera-meditazione continua, o anche una semplice meditazione la sera del venerdì. Ma altre volte veniva impostata in forma più articolata.

Don Pasquale Bevilacqua, canonico di San Marco in Lamis che officiava presso la chiesa di Sant'Antonio abate e curava

¹ Ma altri praticavano questa pia pratica oltre che dalla sera del Venerdì santo fino all'alba della domenica di Pasqua anche in tutti i venerdì e i sabato dell'anno oppure anche a modo di Novena o di Settenario.

spiritualmente la confraternita del Carmine, ha stampato in due edizioni in una tipografia di Lucera il *Modo pratico-contemplativo alla luttuosa desolazione di Maria SS. Addolorata da recitarsi alle ore 21 del venerdì santo sino alle ore 16 del sabato come pure in tutt'i venerdì dell'anno.*² Il libretto di meditazione su come recitare il giorno di Maria Desolata che prevedevano sette meditazioni da recitarsi nei momenti in cui si ricorda la presenza di Gesù è stato nel sepolcro. E' da specificare che le ore 21 erano calcolate alla maniera italiana, cioè il giorno finiva con il tramonto del sole e le ore si calcolavano dalla I° ora di notte. Si ricorda che la Messa pasquale si celebrava il sabato mattina a mezzogiorno, e in questo modo le ore 21 sono le tre del pomeriggio di venerdì santo e le ore 16 sono le 10 del sabato santo e così 'il giorno di Maria Desolata' si concludeva in mattinata di sabato.

La pia divozione di far compagnia alla Vergine Addolorata nella di lei desolazione, dopo la morte del suo Unigenito ebbe l'origine dalla serva di Dio Suor Maria Crocifissa sorella del B. Giuseppe Maria Cardinal Tommasi; la quale religiosa stanziana nel Venerabile Monastero della SS. Concezione e di S. Benedetto del comune di Palermo in Sicilia, le cui Sacre Claustrali furono le prime ad esercitare sì pia Devozione. In seguito la Devozione medesima si propagò in altre Provincie, in Roma ed in più Comuni del nostro Regno di Napoli. Il Sommo pontefice Pio VII di f. r. per vieppiù animare i fedeli alla pratica salutare del detto luttuoso Esercizio ... concede indulgenza plenaria ...

Interessante sono le meditazioni curate dall'arciprete Spagnoli che nel 1835 ha dato alle stampe in forma molto divulgativa per far seguire meglio le "Meditazioni sopra i dolori della SS.ma Vergine nella passione e resurrezione di NSJC per praticarsi con frutto nella settimana maggiore nella chiesa collegiale insigne arcipretura curata di San Marco in Lamis."

² P. Bevilacqua, *Modo pratico-contemplativo alla luttuosa desolazione di Maria SS. Addolorata da recitarsi alle ore 21 del venerdì santo sino alle ore 16 del sabato come pure in tutt'i venerdì dell'anno*, Lucera, 1857.

Le meditazioni sono divise in tre momenti: 1. Dolori di Maria prima della passione del Figlio Gesù; 2 Dolori di Maria durante la passione del Figlio ai piedi della croce; 3. Allegrezza di Maria alla resurrezione del Figlio. Da questo scritto si vede la grande sensibilità che aveva questo grande sacerdote sammarchese dell'ottocento che è stato arciprete per circa sessantenni.

Il francescano p. Gabriele Moscarella era un frate minore sammarchese che si è distinto per la sua eloquenza e la santa vita sacerdotale e francescana. Per molte volte è stato predicatore quaresimalista a San Marco in Lamis e ci ha lasciato un prezioso libretto stampato a Palo del Colle dal titolo: *Davanti a Gesù in Sacramento dalla sera di Giovedì santo alla funzione della passione e morte di N. Signore*.³ Questo libretto³ è riferito alla veglia tra il giovedì e il venerdì santo e si vede già la netta differenziazione di impostazione che si ha con i modelli di preghiere e meditazioni ottocenteschi. Questo libretto è interessante per capire come la Chiesa aveva cominciato a modificare il suo rapporto di predicazione e di devozione per instaurare un modo nuovo di impostare la vita cristiana che ha un passo decisivo con il Concilio Vaticano II.

Mentre nei vecchi manuali di preghiera come *Il giardino spirituale ovvero raccolta di esercizi di pietà per tutto l'anno*, si raccomanda *che nell'andare a dormire pregate il vostro angelo custode che la replichi spesso per voi...*, *ma se volete trattenervi tutta la notte o buona parte di essa in compagnia della medesima cara Madre Desolata fate come vi detterà la vostra devozione, mentre ciascheduno nel suo privato può esercitarsi nella presente pia pratica come è ispirato*. Una giaculatoria o preghiera breve viene ripetuta ogni ora dal venerdì santo a sera fino all'alba di Pasqua e in più riprese si medita su sette momenti che Maria desolata ha vissuto in quei giorni in cui il Figlio era nel sepolcro. Nelle due notti e nel giorno si può meditare più

³ Gabriele Moscarella, *Davanti a Gesù in Sacramento dalla sera di Giovedì santo alla funzione della passione e morte di N. Signore*, Palo del Colle, 1958.

volte, con l'aiuto di un libro devoto sulla *desolazione* della Vergine Addolorata con le seguenti stazioni: 1- Maria Desolata dopo che è stato chiuso il sepolcro; 2- Maria Desolata parte dal sepolcro per tornarsene con Giovanni e colle devote donne in Gerusalemme; 3- Maria Desolata nel ritorno a Gerusalemme vede e adora la Croce; 4- Maria Desolata entra in Gerusalemme accompagnata da Giovanni e dalle devote donne; 5- Maria Desolata è accolta da Giovanni a casa sua; 6- Maria Desolata ha presente giorno e notte la Passione e morte del Figlio; 7- Maria è Desolata perché tante altre anime si perdonano nonostante la morte del Figlio. Allo spuntar dell'alba del sabato si recita una preghiera per rallegrarsi con Maria perché fu visitata per prima dal Figlio risorto. Gli antichi libri di devozione sulla Settimana Santa sono pieni di meditazioni su questo tema. Altri non potendo fare tutta la pia pratica de *'il giorno di Maria Desolata'* facevano *'l'ora di Maria Desolata'* che consisteva nel fare la meditazione sulle sette tappe o meditazioni dei dolori di Maria dopo la sepoltura del Figlio. Fu una pia pratica iniziata nella fine del '700 in un monastero napoletano e agli inizi dell'800 introdotta in altre comunità. Ho voluto presentare anche una serie di appunti da me redatti per *Veglia con Maria Addolorata*, che era uno dei diversi momenti di preghiera che si sono tenuti durante una Route Pasquale regionale dell'AGESCI nel 1985 a San Marco in Lamis con il tema generale *'L'Antica e la Nuova Alleanza'*. Questa veglia mariana è stata fatta con le tecniche di animazione degli scouts nelle attività, e quindi si prevedevano momenti di riflessione e di lettura oltre a tecniche espressive con mimi o scene, ma ci sono stati anche lunghi momenti di meditazione e *'deserto-eremo'*. Questa veglia è durata dalle ore 23 di venerdì santo alle ore 10 del sabato santo e vi posso assicurare che i giovani provenienti da diversi paesi della Puglia hanno partecipato molto attivamente e con grande spirito di preghiera.

MODO

PRATICO-CONTEMPLATIVO

- (C) **ALLA** LUTTUOSA DESOLAZIONE (C) -

DI

MARIA SS. ADDOLORATA

DA ESERCITARSI
DALLE ORE 24 DEL VENERDI
SANTO SINO ALLE ORE 16 DEL SABBATO
COME PURE IN TUTT' I VENERDI DELL' ANNO.

opuscolo
DEL MOLTO REV. CAN.
PASQUALE BEVILACQUA

2.^a edizione

LUCERA
TIPOGRAFIA SCEPI
1857

Qui transitis per viam ; attendite , et videte,
si est dolor similis , sicut meus.
GEREM. 12. LAMENT.

Maria ad Populum

Vos , qui transitis per calles , cernite num sit
Pœna meæ similis , par dolor , æquus agon ?

Populus ad Mariam

Quod tibi martyrimum superest , mœstissima Virgo,
Pectore cum natus triste recumbit onus ?
Quot sunt sanguineo liventes corpore plagæ ,
Tot fontes oculo collocrimante fluunt !



ALL' ESTINTO.

DIVIN REDENTORE

NELLA TOMBA INCHIUSO



Mio Cumulato Signore



INUFLESSO appiè dell' Urna preziosa, che in sen vi racchiude, tormentato io da inamovibile spasimo, sento per la Vostra dura morte un dolore sì immenso, che lo spremere dalle mie stanche pupille copiosissime lagrime, mi ferisce vivamente nell' intimo del cuore! Sì doloroso conflitto nel mio povero spirito, a guisa di naviglio tra l' impeto di scatenate bufere; sempre dal porto sbalzandomi il cuore, calma non mi concede a potermi sedare! Mosso perciò da sì luttuosi riflessi oso dedicarvi appiè di questo freddo sepolcro la trista Desolazione della vostra Addoloratissima Madre; sul riflesso, che tenendo Ella quì sepolto il caro Figlio, vi tiene benanche rinchiuso il suo

medesimo cuore, e tutti i suoi ardentissimi affetti.

Voi intanto, mio sepolto Divin Redentore, gradite questa lugubre offerta: accettate il mio funereo travaglio, figlio della considerazione di vostra Passione Dolorosa; presentando ai miei lumi, gravidi sempre di nuove lagrime, le tetre immagini della più amara tristezza.

Condonate poi all' imperfezione della mente e solo gradirete le mie pene, i miei sospiri, che sono li veri indizj di un vivo dolore, nonchè i sinceri prodotti del vero amore: talmentechè sempre fisso col pensiero alla Vostra Passione, e morte, baciando il freddo sasso, che la sacra Tomba rinserra, parto piangendo dal Monumento, onde far compagnia alla vostra desolatissima Madre; pregandovi in fine a perdonarmi tutti i peccati in grazia delle sue amarissime lagrime.

Nobis salutem conferant
Deiparæ tot lacrymæ,
Quibus lavare sufficis
Totius orbis crimina!

L' umile, ed indegno Divoto
PASQUALE CAN, BEVILACQUA



NOTIZIE PRELIMINARI

E MODO PRATICO

ONDE ESERCITARE IL CULTO ALLA TRISTA DESOLAZIONE

DI

MARIA ADDOLORATA

LA pia Divozione di far compagnia alla Vergine Addolorata nella di Lei desolazione, dopo la morte del suo Unigenito, ebbe l'origine dalla Serva di Dio Suor Maria Crocifissa sorella del B. Giuseppe Maria Cardinal Tommasi; la quale Religiosa stanziava nel Venerabile Monistero della SS.^a CONCEZIONE, e di S. BENEDETTO del Comune di Palermo in Sicilia, le cui Sacre Claustrali furono le prime ad esercitare sì pia Divozione. In seguito la Divozione medesima si propagò in altre Provincie, in Roma, ed in più Comuni del nostro Regno di Napoli.

Il Sommo Pontefice Pio VII. di s.r. per vieppiù animare i fedeli alla pratica salutare del detto luttuoso Esercizio, con due Rescritti del 25 febbrajo, e 21 Marzo 1815, che originalmente

si conservano nella secreteria del Vicario di Roma, concede Indulgenza Plenaria a tutt' i fedeli Cristiani dell' uno, e dell' altro sesso, che dalle ore 21 del Venerdì Santo fino alle ore 16 del Sabato Santo, od in pubblico, od in privato impiegheranno un' ora, od almeno una mezz' ora in compatire la Vergine desolata; o meditando i suoi setti principali Dolori, o recitando la Corona od altra preghiera adattata alla di Lei mestissima solitudine, la quale Plenaria Indulgenza si consegue nella Comunione del Precetto Pasquale, anche applicabile per le Anime Purganti; giusta la Concessione del Supremo Gerarca a 18 Giugno 1822.

Questo Santo Esercizio si può praticare anche in ogni Venerdì di ciascuna Settimana fino all' alba della Domenica susseguente; e praticandosi nel modo, come sopra, si guadagnano 500 giorni d' indulgenza, anche applicabile in suffragio de' morti, giusta i precitati Pontifici Rescritti. E se tale Esercizio si facesse giornalmente in tutta la Settimana, si verrebbe a guadagnare l' Indulgenza Plenaria in uno degli ultimi giorni per una volta in ogni mese alla prima Comunione Sacramentale dopo la divozione praticata.

La pratica del medesimo Esercizio può farsi da ognuno, anche privatamente, od in Chiesa, od in casa innanzi ad una Immagine di Maria Addolorata. Se poi si volesse fare in pubblico, e con solennità nella sera del Venerdì Santo, o nella mattina del Sabato Santo prima delle ore 16, si deve preparare l' Altare luttuosamente, senza pompa festiva: in mezzo si deve situare

una statua , o quadro di *Maria Addolorata* circondato da molti lumi , e la *Funzione* duri almeno un' ora.

Il *Sacerdote Direttore* , od altra persona *Chie-sastica* farà l' *Introduzione* ; onde preparare gli animi de' fedeli a contemplare con vero spirito di umiltà , e con cordiale compunzione le qui raccolte *Considerazioni* ; ordinando al popolo quando debba sedere ; e quando inginocchiarsi ; anzi per dare tempo e pausa alla ponderazione , si aggiungono le strofette da potersi cantare con organo in fine di ogni *Considerazione*. Terminata la settima *Considerazione* , il *Sacerdote Direttore* conchiuderà la pia *Funzione* col dimandare la *S. Benedizione a Maria SS.*, come è notato con distinzione , e chiarezza al suo luogo.

Io intanto a nome di *Maria Addolorata* scongiuro caldamente i *Reverendissimi Prelati* , i *RR. Parrochi* , *Rettori di Chiese* , *Superiori di Comunità Religiose* , i *Missionarj* , i *Predicatori* , i *Direttori di Spirito* , i *PP. Confessori* d' inculcare questo divoto *Esercizio* , implorando debolmente per loro dalla *Dolorosissima Madre* una particolare protezione in vita , e singolare assistenza nel punto della loro morte.

Anche con caldezza prego in fine ogni anima devota , che avrà nelle mani questo piccol *Libretto* , di raccomandarmi all' *Addolorata Maria* , in ogni volta , che lo leggerà : acciò mi dia forte contrizione in detestazione de' miei peccati , e se io sarò morto , di pregare la *Vergine istessa* in suffragio dell' anima mia. Io poi da indegno *Ministro del Santuario* non mancherò raccomandarla nel *Sacrificio della Messa* , mentre

avrò vita ; e dopo la mia morte , (che la spera propizia coll' ajuto del Signore , e di *Maria Addolorata* ,) voglio augurarmi di pregare innanzi a Dio per la Sua *Eterna Salute*.

Così spero , e così sia.

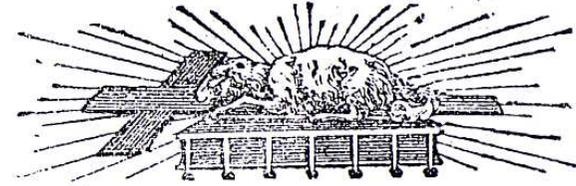
Sia lodato Gesù , e Maria.

CANZONCINA

Da cantarsi dal *Sacerdote Direttore* prima dell' *Introduzione* , rispondendo il popolo.

SULLA tomba , e sull' *Avello*
 Lagrimosa , e sconsolata
 Maria piange desolata ,
 E divisa dal suo Ben !
 Da quell' Orto degli aromi
 Si congeda , e stende il passo ;
 Bacia prima il freddo sasso ,
 E poi parte con rancor !
 Al passar per quelle cime ;
 Al veder la Croce amata ;
 Tu mi rendi desolata ;
 Maria disse , e pianse ancor !
 Al mirar le Donne Ebreo
 Una Madre abbandonata ,
 Vedovella Addolorata
 Piangon tutte pel dolor !
 Con Giovanni giunge in casa ;
 E 'l Discepol prediletto
 Già L' accoglie nel suo tetto ;
 Ma non può Lei consolar !
 Nella notte tetra , oscura ,

Il pensier , la fantasia
 Funestando ognor Maria ,
 Non La fanno riposar !
 Le tant' alme , che prevede
 Lasciar figlie di Satanno,
 Già L' accrescono l' affanno ,
 La gran pena , il lagrimar !
 Volgi tu lo sguardo almeno :
 Alla Madre dà un' occhiata ;
 Che gemendo desolata
 Sta pel Figlio a sospirar!
 Che gemendo ec.



INTRODUZIONE



EMPLORANDO soccorso da Dio col Salmo 68 contro de' suoi nemici , che lo perseguitavano a morte il Penitente Davidde , Egli facendola da Evangelista piuttosto , che da Profeta , parla in nome , ed in persona di Gesù Cristo ; ed applicando le seguenti espressioni del Salmo precitato *sustinui , qui simul contristaretur , et non fuit : qui simul consolaretur , et non inveni* ; fa conoscere le querele di Cristo ne' suoi travagli ! Vale a dire : Io aspettava , diceva Gesù Cristo , che qualcuno si rattristasse con me , e mi avesse consolato nelle angustie ; ma niuno ha voluto così operare ! Che anzi per maggiormente mortificarmi , ingrati a' miei beneficj , mi han dato il fiele per cibo , e nella mia sete mi apprestarono l' aceto ! *Dederunt in*

escam meam fel , et in siti mea potaverunt me aceto !

Or siccome la Vergine Santissima patì nel cuore tutto e quanto soffrì nel corpo il caro Figlio ; per esser stata col Fglio istesso dell' Uman genere Corredentrica ; così applicandosi alla di Lei desolazione amarissima le succennate parole ; si deve dire , che sebbene Maria abbia avuta compagnia negli acerbi suoi pianti , essendovi state le altre Marie , la Maddalena , e l' istesso San Giovanni ; pure perchè pianserò costoro , solo per una certa naturale compassion alle pene di Cristo , non già alla cagione di tali pene , che furono i nostri peccati ; si deve francamente conchiudere , che Maria sia stata nel piangere unica , e sola ! Così lo spiega S. Agostino: *non ait : sustinui qui contristeretur , et non fuit ; sed qui simul mecum ; idest ex ea re , qua Ego contristabor!* Ciò non ostante gli uomini del mondo giungono a tal segno di amara sconoscenza , che non solo non compatiscono i Dolori di Maria ; ma si rendono ingrati alle pene dell' istessa Madre!

Io però al vedervi in questa sera tra la mestizia , il raccoglimento , il silenzio , con lagrime agli occhi , sospiri nel cuore , appiè genuflessi di quella Addoloratissima Madre , che pianse amaramente nella sua trista Desolazione , sento rallegrarmi il cuore da tanta pia Divozione ; e la Vergine istessa al veder compagnia in sì amara circostanza , riceve un unguento balsamico alle sue Spade ; protestandosi perciò di concedere specialissime grazie a chi La compatisce di cuore nei suoi cordo-

gli. Or dunque qual fiera sarà sì disumana tra gli uomini , che non si colmerà di dolore al contemplare le acerbe pene della Desolata Maria ?

San Gregorio Nisseno se vedeva qualche pittura del Sacrificio di Abramo , subito gli si stempravano le pupille in lagrime , al vedere l' afflitto Patriarca col braccio inarcato ; e genuflesso sull' ara cogli occhi bendati il mesto Isacco. Per far piangere gli antichi Padri , era loro sufficiente il rammentare un Giacobbe perseguitato , un Giuseppe venduto , una Susanna calunniata : or come poi non si muoveranno a tenerezza i nostri cuori ; non diluvieranno torrenti di lagrime le nostre pupille al considerare la Desolata Maria che fu sempre martoriata per tutto il tempo di sua vita assai più di Giacobbe , Isacco , Abramo , e di tutt' i Martiri , che vanta la Chiesa ? Se lo Spirito Santo istesso , parlando nell' Ecclesiastico , avverte ogni figlio naturale a non scordarsi del pianto di sua Madre , e de' di lei patimenti pel medesimo figlio sofferti: *gemitus matris tuae ne obliviscaris* : tanto più noi scordar non ci dobbiamo della Desolata Maria ; essendoci Ella più attinente , e più propria dell' istessa Madre carnale ; dal perchè , come dice S. Anselmo , tutt' i suoi dolori , e questa penosissima solitudine Maria li soffrì propriamente per noi ! *Pro te tolleravit : tibi vigilavit , tibi flevit !* Oh quanto dispiacerebbe a Maria la nostra ingratitudine a non compatirla in sì trista circostanza , oh quanto ! L' attesta S. Bonaventura , che Maria dopo la mor-

te dell' Unigenito , al vedersi da tutti scordata , da ogn' uno derelitta , diceva seco stessa : Oh me dolente ! Oh me infelice ! Priva del Figlio , colma di spasimi , e da tutta abbandonata ! *Heu me dolens femina : infelix femina : relictæ femina : orbata femina : vulnerata femina ! Derelicta ab omnibus , et oblita ! Non est qui consoletur me ; non est qui me societ societ in tanta amaritudine posita !*

Divoti dunque di Maria, facciamo tenera compagnia alla nostra Madre in questa sera : diamoci a compatirla desolata , ed afflitta : poichè se gli Angioli stessi ebbero compassione de' di Lei affanni ; tanto più dobbiam noi compatirla ; sul riflesso che appunto per noi Ella patisce , e pena ! Genuflessi perciò appiè di quel luttuoso Altare , diamo principio all' amara contemplazione della Desolazione di Maria , chiedendole anche perdono delle nostre colpe.

Sì, Madre Desolata, ed afflitta: noi siam già risoluti di farvi lagrimosa compagnia nella vostra penante Desolazione : ma prima di applicarci al pio esercizio , noi caldamente Vi scongiuriamo a compungerci il cuore ! Sì , Desolatissima Madre , concedeteci questa forte contrizione ; onde avere le lagrime di S. Pietro, il pianto della Maddalena , quel pentimento , che salvò sulla sua croce l' avventurato Buon Latrone ! Ed acciocchè la meditazione delle vostre pene , e delle Piaghe di Cristo sia sempre in noi perenne , ognuno di noi medesimi Vi prega , dicendo :

Fac , ut portem Christi mortem ,

Passionis fac consortem ,
Et plagas recolare. Amen.

INVITO

» **S**u quel freddo e duro sasso ,
» Che rinserra il caro Figlio ,
» Fisso il core , immoto il ciglio ,
» Sta Maria a sospirar !
» Di Maria , che langue , e geme ,
» Già divisa dal suo Bene ,
» Alme fide , il duol , le pene ,
» Deh ! venite a contemplar !
Voi dolenti Sacerdoti ,
Verginelle scarmigliate ,
Vedovelle , e conjugate ,
Deh ! venite a lagrimar !

Quì posti tutti a sedere , il Padrè Direttore leggerà con pausa la seguente

I. Considerazione.

Maria Desolata , dopo chiuso nella tomba il Sacratissimo Corpo del suo Figlio Gesù

MIRA certamente da vivo cordoglio penetrata la Vedova di Naim , quando il cadavere del morto suo figlio al Sepolcro portava ! Questa sua pena però fu da Gesù Cristo cambiata in gaudio , risuscitando miracolosamente il figlio estinto ! Maria solamente , la gran Madre di Dio , l' Imperadrice dell' Universo , la Regina

del Cielo e della Terra , fu assai martoriata nel suo tenero cuore ; specialmente alla tomba del Figlio suo Unigenito , là nell' Orto d' Arimatea ! Povera Madre ! Quanto si affanna intorno al Sepolcro ! Oh Dio ! Quanto geme , e piange in quell' Orto di orrore ricolmo , e di tristezza ! Figlio mio , mio caro Figlio , dice Ella piangendo : siamo stati per trentatrè anni fedelissimi compagni ; ed ora tu da me ti dividi ? Ed ora desolata mi lasci , e senza figlio ? Ahi separazione quanto dura mi sei , e quanto acerba ! *Quam anxia est separatio ista !* Fu tanta la costernazione , ed il pianto di Maria in quell' orto , che come dice S. Lorenzo Giustiniani , il Golgota risuonava pei tristi lamenti ; e quel terreno inzuppato veniva da acerbissime lagrime ! *Locus ille resonabat clamoribus , aspergebatur lacrymis , complebatur gemitibus !* Povera Madre ! Era tanta la pena , che sentiva pel Figlio già morto , che come Ella stessa rivelò a S. Brigida , avrebbe voluto seppellirsi col medesimo Figlio , e perciò , come dice S. Bonaventura , Maria volgendosi a Nicodemo , ed a Giuseppe d' Arimatea , cari figli , disse loro : giacchè qui sepolto lasciar si deve il Caro Pegno , seppelite anche me nella medesima tomba ! *Si sepeliri debeat , me secum seppelite !* Ma poichè tal non era la Divina Volontà , Maria genuflessa accanto al Sepolcro , bagnandolo colle sue lagrime ; addio disse , addio Amato Figlio ! Io vi ringrazio per avermi scelta vostra Madre , e così trattata , ed ubbidita. Voi però compatir mi dovete , se non vi servii , come meritavate : avrei voluto far

di tutto per pienamente contentarvi ; ma la troppa povertà in cui siamo stati , tanto non mi permise. Figlio mio , Cuore mio , Vita mia : io vi benedico tutti i pensieri , che feci per voi , le mie sollecitudini , le mie vigilanze , le mie premure ; tutto insomma da me fatto , e patito per Voi in trentatrè anni di Vostra Vita , e tutt' i miei affetti , tenerezza , e pensieri , tutti con Voi seppelisco in questo Avello. *In tumulto Filii* , disse piangendo S. Girolmo , *sepelivit amores suos !* Vi seppellì anche i chiodi , la corona di spine , e la spugna. Quindi bagnando Maria colle sue lagrime quel freddo sasso , che la tomba rinserrava , queste lagrime restarono su quella pietra talmente attaccate , che se ne osservano ancora le impressioni ! *Ejus lacrymæ* , dice S. Bernardo , *in monumento apparere dicuntur , indicativa doloris intimi !* In seguito alzando al Cielo le lacrimose sue luci la desolata Maria , come nota S. Bonaventura , Eterno Padre , Ella disse : a Voi raccomando quì sepolto il mio Caro , e Vostro Figlio ! Angioli Santi , Serafini Celesti , anche a voi consegno la cara spoglia del Figlio mio. Finalmente rivoltandosi all' istesso Sepolcro , Figlio , disse , mio Figlio amato , io vi chiamo dall' orlo di questa tomba , e Voi non mi rispondete ? Ahi caro Figlio ! Io mi parto sì di persona ; ma non di cuore ! Dunque vedovella son io rimasta desolata , ed afflitta ? Ahi Figlio mio , fonte della mia vita , pupilla degli occhi miei , Figlio , Figlio , Figlio ! Anime contemplative , desolata sulla tomba si affoga nelle lagrime l' Addolorata Ma-

ria ; e noi pigri , e lenti saremo a compiangere le sue tristezze ? Buttiamoci a' suoi piedi ; diciamole di cuore :

Vergine Santa, Vergine Addolorata, oh quanto ci rattristiamo delle vostre pene ! Chiamate Voi dalla tomba il vostro Figlio , e questo perchè morto non vi risponde? Ah! sì lo comprendiamo ! Voi, o Madre; chiamate noi dal letargo de' nostri peccati, in cui viviam sepel- liti , facendoci conoscere con queste voci l'acerbo spasimo delle Vostre pene. Madre desolata , oh quanto vi ringraziamo di tanta Vostra sollecitudine ! Speriamo perciò il perdono delle nostre colpe, e l'amore alle vostre pene ; nonchè alla morte istessa di Gesù Cristo , dicendovi perciò ognun di noi :

Fac , ut ardeat cor meum
In amando Christum Deum
Ut sibi complacem. Amen.

Indi si cantano le seguenti strofette.

Tomba , che in sen rinserrì
Il caro Figlio mio ,
Nol lascio nè in oblio ,
Ci seppellisco il cor !
Da te , se mi allontanò ,
E parto con Giovanni ;
I lagrimosi affanni
Con me li porto ognor !
Intanto , o Figlio Amato ,
Io già mi parto : addio !
Ferito il core mio
Starà pel tuo dolor !

Si recitano 7. Ave ai 7 Dolori di Maria SS. e poi si dice devotamente appresso al Direttore.

Concedi a me perdono ,
O Madre desolata :
Io son , che ti ho privata
Del caro tuo Gesù !

Tutti seggono di nuovo.

II. Considerazione.

Maria desolata partendo dal sepolcro , ripassa pel Calvario per tornarsene con Giovanni , e le pie Donne in Gerusalemme.

FA piangere certamente il Profeta Isaia, descrivendo la desolazione , e l'abbandono della Città di Gerusalemme , per la quale si protestò il Signore , che rimasta sarebbe , come un tugurio di custodia , dopo fatta la vendemmia ; e come una Città saccheggiata da nemici ; spirando per ogni dove orrore , desolazione , e spavento ! *Derelinquetur filia Sion , ut umbraculum in vinea , ut tugurium in cucumerario , et sicut Civitas , quæ vastatur ! C.A.8.*

Molto più orrido , spaventoso , e desolato apparve agli occhi lagrimosi della sconsolatissima Maria il lugubre monte Calvario...! Anima contemplativa... Dà un'occhiata all'afflittissima Madre tua , che dopo chiusa con gran sasso del di Lei Figlio la tomba ; alle ore 24 del Venerdì , parte di là con Giovanni , e le Donne pietose ; e ripassando pel Calvario , su cui ne l medesimo giorno fu Crocifisso il suo

Bene ; oh Dio ! Quanti cordogli Le si rinnovano , e quante pene ! Osserva Ella caliginoso , e desolato quel tetro Calvario , che poco prima veduto l'aveva di Scribi calcato , e di Farisei , di Pontefici , di Anziani , e di ogni sorta di gente ; ora tutto in cupo silenzio è derelitto ! E perchè ogni parte di esso Calvario Le rammenta quanto il morto Figlio sofferto aveva ; così la mente le si funesta , e la fantasia ! Anima contemplativa , rifletti un poco : che pena sarebbe ad una povera madre , cui venne ucciso l'unico Figlio , e questo seppellito , se mirasse la genitrice dolente quel letto insanguinato , quelle tovaglie sfilate , e mal concie , che servirono per le ferite del figlio ammazzato ? Che cordoglio sarebbe questo ? Or più di tanto succedea a Maria ! Ella nel ripassare pel Calvario , ovunque i suoi sguardi volgeva , trovava sempre occasioni maggiori di nuovo pianto , e travaglio ! Ahi , diceva alle compagne pietose , appunto questo Colle servì di Altare alla Cruente Vittima del Figlio mio ! Là in quel cantone , mezzo morto , come stava , fu dai manigoldi furiosamente spogliato... Su quella gran pietra gli empîi Giudei si han divise a gioco le di Lui povere vesti... Quì ho io veduti i fieri strumenti della di Lui Passione... Là in quel luogo più distante fu in Croce inchiodato il medesimo Dio ; ed ahi dolore ! Ancora mi fischia all' orecchio il tristo rimbombo di quei fieri martelli ! Povero Figlio mio ! Quanto patì per amor dell'uomo ! Ahi Calvario , Calvario ! Quanto orrido mi sembri , e spaventoso ! Io però dice-

va piangendo la desolata Maria , Io però non ti maledico , come maledisse Davidde le Montagne di Gelboe , sulle quali fu ammazzato Saulle , dicendo pel gran dolore : Monti di Gelboe , non iscenda mai dal Cielo stilla di rugiada sopra di voi , nè gocciola alcuna di pioggia , e sterili sempre restiate , ed infecondi ! *Montes Gelboe , nec ros , nec pluvia veniat super vos ; neque sint agri primitiarum !* Non così fa col Calvario la Desolata Maria , la quale , benchè martoriata , ed oppressa , dice col suo bel cuore : Io ti benedico , o Calvario ; perchè mediante la morte del mio Unigenito , Tu ubertoso mi comparisci , fertile , ed ameno. Ubertoso per la copiosa Redenzione di tutto il mondo : fertile per li tanti servi di Dio , che darà la Chiesa novella : ameno , perchè vedrò glificate in Cielo tante belle anime , che le sedi occuperanno del rubello Lucifero , e suoi seguaci !

Ma non ostante tenerezza sì bella della Desolatissima Madre , Ella però fissa sempre col pensiero a quella tomba , che abbandonava , allo spesso verso quella i suoi sguardi volgeva ; per cui non prendeva requie l'afflittito suo cuore , calma non aveva il languente suo spirito ! *Per viam* , dice S. Bonaventura , *sæpe se Virgo vertebat retrospecticiens !* Povera Madre ! Afflittissima Madre ! Desolatissima Genitrice ! E tu , anima che contempi , non consoli Maria in tanti affanni ? Volgiti a questa Madre ; di con tutto il cuore :

Vergine Addolorata : ora sì , che maggiormente Vi si accresce l'affannò , priva veden-

dovi del caro Pegno ; allontanata dal di Lui Sepolcro ! Rimasta già siete , comé un corpo senz' anima , e senza cuore ! Meritate Voi i pianti tutti degli uomini , le compassioni di tutti i secoli ! Per tante Vostre pene stampate , vi prego , nel mio povero cuore tutte le piaghe del Vostro Gesù , nonchè tutte le angustie del Vostro Spirito.

Sancta Mater , istud agas ,
Crucifixi fige plagas
Cordi meo valide. Amen.

Indi si cantano le seguenti strofette.

L' ispidò Monte mira
Maria con gran dolore :
Crucio maggior nel core
Già sente nel partir !
Le meste afflitte Donne
S' ornan di brune fascie ;
Comun tra lor l' ambascie
Si fanno nel patir !
Oh Dio ! Che vista orrenda !
Che scena spaventosa !
Pupilla lagrimosa ,
Nò ! Non la può soffrir !

*Si recitano 7. Ave ai 7 Dolori di Maria SS.
e poi si dice divotamente appresso al Direttore:*

Concedi a me perdono ,
O Madre Desolata :
Io son , che ti ho privata
Del caro tuo Gesù !

Seggono di nuovo

III. Considerazione.

Maria Desolata continuando il suo cammino sul Calvario , giunge nel luogo dove stava la Croce ancora inalberata , l'abbraccia con amore , e l'adora con riverenza.

Fu tale , e tanta la pena del Patriarca Giacobbe al sentire l' infausta notizia , che il suo figlio Giuseppe fu dalle fiere sbranato , che squarciandosi le vesti , non prendeva mai sollievo ; di cibo privandosi , e di sonno ; odiando l' istessa sua vita , desiderando la sua medesima morte , onde perpetuarsi in compagnia col figlio istesso nell' Eternità ! *Descendam in infernum , et videbo filium meum !* Allora però queste sue pene in amarezza vieppiù crescevano , quando la lacera veste del suo figlio creduto estinto nelle sue mani prendeva ; ed al mirarla intrisa di sangue , dilaniata da morsi ferili , egli all' afflitto suo spirito ogni conforto negava ! *Noluit consolationem accipere !*

Anima , che contempli..... nota bene... mira con occhi lagrimosi la Desolata Maria. Ella continuando il cammino sul Calvario , giunge a quel luogo , ove morì crocifisso il suo Figlio Unigenito , e mirando la Croce ancora inalberata , e di fresco sangue aspersa , nuovi stimoli incontra , e nuovi oggetti di amaro cordoglio ! Già si fanno innanzi alla sua mente i sofferti spasimi di quelle tre ore di Agonia del Figlio Amato... Alza gli occhi alla Croce ; e già si figura colla sua viva immaginazione vedere al patibolo affisso il morto

suo Bene...! Osserva colla sua fantasia le piaghe delle mani, dei piedi, del cuore: sente la mesta voce del medesimo suo Figlio in chiedere un sorso d'acqua per rinfrescare le arsicce sue labbra... Si figura sentirsi Donna, e non Madre dal suo Figlio chiamare, e volgendosi al diletto Discepolo Giovanni gli dice, mio caro Giovanni; non hai tu sentito; non ti ricordi, che il tuo Divino Maestro da questa Croce mi ti lasciò per Figlio? Oh mio Gesù! Figlio mio! Amatissimo Figlio! Dunque su di questo tronco confitto sei tu spirato? Hai tu lasciata in torbido mare di solitudine la tua Carissima Madre? E perchè non hai permesso, che fossi anch'io sull'istessa Croce spirata? Anch'io con te sepolta nella medesima tomba? Figlio mio: ti ho chiamato poco fa sull'orlo istesso del gelido Monumento, e non hai voluto rispondermi: almeno dammi voce da questo patibolo; consola alquanto la Madre tua! Ma persuadendosi Maria, che il Crocifisso fu già schiodato, e non più pende da quell'Albero penoso; sfoga colla Croce istessa i suoi amari cordogli! L'adora con riverenza: mille volte, e mille con rispetto La bacia; e bagnandola di amarissime lagrime L'abbraccia caramente, e la circonda! Povera Madre! Che spasimo crudele, che sento alla Croce abbracciata! Io me la figuro sentirla sciamar colla Chiesa: Tu solamente amatissima Croce, degna fosti di sostenere la Vita; onde sottrarre dalle mortali tempeste, e condurre al porto del perdono l'Umanità infelice, la quale lavata venne da' suoi peccati col vivo sangue

del Figlio mio! *Sola digna tu fuisti ferre mundi Victimam: atque portam præparare Arca mundo naufrago, quem Sacer cruor perunxit fusus Agni corpore!*

Adorata, che ebbe la Croce la Desolatissima Signora, col luttuoso suo seguito, il suo cammino ripiglia; e calando dal Calvario, al notare certi luoghi ove il suo Figlio aveva maggiormente patito; oimè! diceva a Giovanni, ed alle Donne pietose: qui appunto mi ha chiesto soccorso il mio Gesù tremolante, e sfinite sotto al doloroso gravame; ed io non ho potuto aiutarlo! In quel luogo L'asciugò il Volto la Berenice ossia la Veronica: in quell'altro dal Cireneo aiutato; in queste falde dalle Donne compianto di Gerusalemme! Osservate..... questi grumi di terra impastati, effetti sono del sangue sparso dal Figlio mio! Figlio caro! Figlio mio! Figlio amato! Ah! Figlio Dio! Senza di te son sconsolata! Madre afflitta, e desolata! Così sospirando la Verginella riempì quel sentiero di amarissimi singhiozzi; e per dovunque passava, dice S. Bonaventura, tutti la compassionavano! E tu, anima, che contempi, non piangi ancora? Sei tu ancora fredda, e senza cuore? Volgiti alla Madre de' Dolori, ginocchiati a' suoi piedi, pregala caldamente:

Madre Desolata, ed afflitta; oh quanto ti compatisco in questa tua amarissima Desolazione! Tu ti abbracci alla Croce, ed insegna a me di abbracciare in questo mondo la Croce della pazienza, soffrendo a Dio uniformata i travagli tutti di questa vita mortale! Ma-

dre mia : dammi Tu forza a portar questa Croce : fammi compagna delle tue amarezze per tutto il tempo della vita mia.

Juxta Crucem tecum stare ,

Et me tibi sociare

In planctu desidero. Amen.

Indi si cantano le seguenti strofette.

Mira la dura Croce

La Madre Desolata ,

Ancora inalberata ,

E Le si squarcia il cor !

L'abbraccia , e la circonda ,

Qual vite al suo sostegno ,

E dice : O caro Legno ,

Con pianto , e con dolor !

Sarai tu quella verga ,

Che scosse i duri sassi :

Agl' ingombrati passi

Sarai tu di Splendor !

*Si recitano 7. Ave ai 7 Dolori di Maria SS.
e poi si dice appresso al Direttore.*

Concedi a me perdono ,

O Madre Desolata :

Io son , che ti ho privata

Del caro tuo Gesù !

Siedono di nuovo.

IV. Considerazione.

Maria Desolata entra nella Città di Gerusalemme con Giovanni , le Donne pietose , Giuseppe , Nicodemo , ed altri.

ANDAVA piangendo per le piazze la Sposa de'

Sacri Cantici ; perchè il suo Diletto ben era da lei partito ; e perciò le dimandavano anziosi : dov' è mai il tuo Amante , o amatissima Sposa ? Ma la Sposa col pianto agli occhi rispondeva : Me infelice ! Il mio Diletto mi ha lasciata , se n' è da me partito , ed è disceso nell' orto degli Aromi ! *Quo declinavit Dilectus tuus ? Dilectus meus descendit in hortum suum ad areolam aromatum !*

Anima contemplativa : tu ben conosci , che la Sposa delle Sacre Canzoni è propriamente Maria SS. Il Diletto è Gesù Nazareno : il giardino degli aromi è appunto l' Orto d' Arimatea , ove fu sepolto il Divin Redentore. Or entrando Maria nella Città di Gerusalemme ; dir Le potettero quei cittadini , benchè ingrati , e ribaldi : Desolatissima Madre ove n' è andato il tuo Diletto ? *Quo declinavit Dilectus tuus ?* E Maria rispondendo colle lagrime ; Ahi di me ! dovette dire ! Il mio Dilettissimo Figlio , dopo che fu ucciso su d' infame patibolo dalla Sinagoga accanita , Io L' ho seppellito nell' Orto degli Aromi ; per cui sfogando il mio Dolor , vado piangendo per queste strade ! *Dilectus meus descendit in hortum suum ad areolam aromatum !* A queste voci di tenerezza tutti si muovevano a pietà della lagrimante Signora , la quale mirando in Gerusalemme i pretorj , e le piazze ; già si ricordava dell' empia crudeltà al suo Figlio usata ; per cui diceva : per questa strada passò legato , come spietato ladrone il Figlio mio ! Per quella via fu condotto ad Erode , il quale trattandolo da frenetico Lo vestì di bianco lacero , tornar facen-

dolo a Pilato tra squadre temerarie ! Quell' appunto è l'Atrio fatale , ove fu flagellato , e coronato di spine ! Quel Palazzo fu il luogo di sua condanna : Su quella loggia scarnificato , ed esangue, si affacciò il Presidente Gentile : in quel largo stava radunato l'iniquo popolo , gridando ad alta voce : *Crucifige , Crucifige !* E così riflettendo , oh Dio ! Che lagrime versava la Genitrice dolente ! Che profondi sospiri sprigionava dal trafitto suo cuore ! Quel popolo , benchè crudele , e pur piangeva a larga vena al veder Maria intrisa nelle sue vesti il fresco sangue dell'estinto suo Figlio : diceva perciò ad alta voce : oh che ingiustizia si è commessa oggi in Gerusalemme contro di Gesù Nazzareno , e sua Madre ! Così lo rivelò la Vergine istessa a S. Anselmo. *Oh quanta injuria facta est hodie in Jerusalem in ista Domina , et Filio suo !*

Ma credi tu forse , o Anima, che contempli , che tali compatimenti del popolo , e tante lagrime di condoglianza avessero almeno in parte gli affanni mitigati della nostra desolata Regina ? Almeno amalgamati per pozo i suoi acerbi cordogli ? Nò certamente ! Anzi il condolarsi di qualche amico nelle disgrazie accresce maggiormente le pene ! Così avvenne a Maria , come Ella stessa lo dichiarò a S. Anselmo , quando Le dimandò questo Divoto , se ebbe tregua il di lei dolore ; e la Vergine rispose , che Ella mentre desolata , ed afflitta per Gerusalemme andava , intese dalle bocche sacrileghe di quei Scribi , Farisei , e Pontefici chiamarsi ancor seduttore il Divin Naza-

reno ; e dicevano di chieder ordine da Pilato , onde fissar le guardie sul sepolcro , e di sugellarlo. Questo livore sì infame accrebbe tanto il dispiacere alla desolata Maria, che pregò il suo seguito di tornare al monumento per impedire nuova barbarie al morto Figlio. Maria soffrì per questo un dolore sì profondo secondochè disse a S. Anselmo precipitato , che Le seccò le lagrime , e solo sospirava senza conforto. Anima che contempli, tu non sospiri per Maria ? Non senti affanno nel cuore tuo a tanta amarezza d'una Madre languente ? Volgiti alle sue pene , inginocchiati a' suoi piedi , dì con tutto il cuore :

Sì , desolatissima Madre mia : io mi conosco molto obbligato alle tue amarissime lagrime ; talmentechè se io avessi nel cuore tutte le tenerezze compassionevoli , che hanno avuto , ed hanno presentemente tutte le creature ragionevoli , e con loro mi rattristassi , è piangessi pe' tuoi acerbi cordogli , giammai potrei giungere a compatirti come conviene , perchè furono senza limiti le tue pene , i tuoi spasimi senza misura ! Ma se non mi dolsi pel passato ; propongo compatirti con ogni fervore per l'avvenire ; pregandoti per ciò con la Chiesa :

Eja Mater fons amoris ,
Me sentire vim doloris ,
Fac , ut tecum lugeam ! Amen.

Indi si cantano le seguenti strofette.

Non vedi , e non osservi

Gerusalemme ingrata ,
 La Madre desolata ,
 Che sen ritorna ? Oimè !

Torna ; ma lagrimosa
 Senza la Vita Amata !
 Gerusalemme ingrata ,
 Che ne sarà di te ?

Ti piango , e ti predico ,
 Che tu sarai distrutta ;
 E diroccata tutta
 Sarai per tua mercè.

*Si recitano 7. Ave ai 7 Dolori di Maria SS.
 e poi si dirà appresso il Direttore.*

Concedi a mè perdono ,
 O Madre desolata :
 Io son che ti ho privata
 Del caro tuo Gesù !

Seggono di nuovo.

V. Considerazione.

*Maria desolata alloggia in casa di S. Giovanni
 da cui viene accolta , come sua
 amatissima Madre.*

AL conoscere i cittadini di Giabes , che il Re Saulle , dopo di essere stato ucciso dai Filistei , fu appeso alle muraglie di Betsan , ora detta Scitopoli , andiedero eglino di notte tempo , e tolto via da quelle mura il Re gio cadavere , lo trasportarono nella loro patria , gli fecero solennissimi funerali , dandogli come Re , onorata sepoltura. Azione sì

eroica venuta a cognizione di Davide , egli spedì de' suoi messi , onde ringraziare quei prodi cittadini della loro bontà , e misericordia verso Saulle. *Benedicti vos a Domino , qui fecistis misericordiam hanc cum domino vestro Saul et sepelivistis eum.*

Anche la Desolata Verginella Maria , dopo tante angustie , ed affanni pel doloroso ritorno dal Calvario , giunta in Gerusalemme , ove fu da S. Giovanni alloggiata , lasciatole per figlio dal suo Divin Figliuolo , con solenne testamento sulla Croce , testimoni il cielo , e la terra , ringraziò con gratitudine Giuseppe d' Arimatea , Nicodemo , una colla compagnia del luttuoso viaggio , della tanta gentilezza usatale , esprimendosi loro obbligata per tale beneficio.

Cari miei , dovette dire agli indicati soggetti la lagrimosa Colomba : il Cielo vi benedica per quanta pietà , ed affetto avete meco praticata. Voi mi avete accompagnati nella mia afflizione : mi avete sostenuta nelle languidezze ; ed al vedermi desolata , e penante , mi avete con tutto il cuore voi compatita. Io plangeva , e voleva , che l' Esanguie Vittima fosse stata schiodata dal patibolo , e voi mi avete cortesemente favorita ; anche con balsamare il corpo del Figlio mio , e seppellirlo nobilmente nella vostra tenuta : siate perciò sempre benedetti dal Cielo ! *Benedicti vos a Domino , qui fecistis misericordiam hanc.* Voi intanto non vi sconfidate : poichè , quantunque sia morto il vostro Divin Maestro ; Egli ha lasciata me ; onde po-

tervi giovare in questo mondo : sicchè ne vostri bisogni ricorrere da me ; che sono stata costituita per vostra Direttrice e Maestra.

Licenziato con tanti belli ringraziamenti il suo seguito la sconsolatissima Signora , si apparta da loro , si abbandona in un cantone della casa di Giovanni , e da un' altra calca di nuove angustie viene amaramente sorpresa ! Poichè quantunque Le sia a cuore l' accoglienza che da Giovanni riceve , come se vero figlio carnale le fosse , pure Giovanni non è Gesù , e l' aver seco Giovanni non Le toglie il pensiero della privazione di Gesù ! Per cui dice S. Bernardo , Maria in casa di Giovanni era talmente oppressa dalle angustie nel vedersi sola , e senza Figlio , che sempre piangeva senza conforto ! Giovanni istesso , la Maddalena con le Donne pietose non potettero affatto consolarla ! *Non est qui consoletur eam ex omnibus charis ejus ; nec suæ sorores , nec ipse Ioannes !* Ella , dice S. Bonaventura , esclamava piangendo , e piangeva gridando : Figlio mio ! Mio caro Figlio ! Dunque ho io perduto il bel nome di madre ? Dove te ne stai ? Io qui non ti veggo ! E perchè lasciarmi desolata , ed afflitta ? Giovanni , dov' è il tuo Gesù ? Maddalena , il tuo maestro dov' è ? Mie sconsolate sorelle , dove è mai il nostro Diletto ? *Recessit a nobis gaudium nostrum , dulcedo nostra , lumen oculorum nostrorum , et recessit cum magna angustia , totus laceratus , totus anxius , et sitibundus !* È morto il nostro diletto , e già spento quel bel lume degli occhi nostri , più non

vive la nostra Vita ! Figlio mio , e come sei tu morto ? Lacero , ansante , sitibondo , oppresso... ! Da niun compatito... da tutti abbandonato... anche dal proprio Celeste Padre ! Tradito da Giuda , da Pietro negato , derelitto da' suoi Discepoli ! Ahi Figlio amato , Figlio , Figlio caro ! Che amarezza mi uccide il cuore al vedermi priva di un tanto Figlio ! Povera Madre ! Non trova pace , non prende riposo , non ha sollievo il suo Spirito , tregua non hanno i suoi sospiri !

Anima che contempi questa lagrimosa desolazione , non ti senti lacerare il cuore ? Non ti si squarciano le viscere per tenerezza ? Ancora sei dura al contemplare tante angustie d' una Verginella innocente ? I di Lei cordogli non ancora t' inteneriscono ? Se quanto hai tu meditato veduto l' avessi , non dico in persona di tua madre carnale ; ma in una madre terrena fuori del tuo parentato , pure ti si sarebbe stemprato il cuore per compassione ; ed ora per la madre di un Dio sei così insensibile ? Ed avrai tu sì malnato coraggio ? Nò , anima contemplativa ! Buttati appiè di Maria , e con le lagrime agli occhi , con dolore nell' animo , dì con tutto il cuore :

Sì , sconsolatissima Madre mia ! Ben io lo confesso , che sono dura di cuore , e perciò troppo ingrata alle vostre amarissime pene , incorrispondente agli acerbi pianti delle vostre stanche pupille ! Da questo momento però io mi protesto di esservi grata , e di spesso meditare i vostri dolori. Voi siete troppo afflitta al vedervi in casa di Giovanni senza

del vostro Gesù ; ed io contemplandovi sì desolata , a forza delle mie lagrime lenir vorrei il vostro afflittissimo cuore! Ricordatevi però , che io son figlia vostra dichiarata dal vostro Gesù sulla Croce moribondo , in persona di Giovanni ; e se manca in me la purità , e la santità di Giovanni , essendo anima peccatrice ; Voi che madre siete , e Rifugio de' peccatori , non mi potete certamente abbandonare ! Perdonatemi dunque , mia desolatissima Madre ; e per quanto mi dura la vita , fate che compatisca i vostri dolori.

Fac me tecum pie flere
Crucifixi condolere ,
Donec ego vixero. Amen.

Indi si cantano le seguenti strofette.

Colui , che appiè la Croce
Ebbe Maria per figlio ,
Nel tristo , e duro esiglio
In casa La portò.
Ebbe Giovan per figlio
Maria dal suo Diletto ;
Giovanni nel suo tetto
Maria ricoverò !
Oh Dio ! che cambio è questo
Pel Nazzaren Giovanni ?
Maria ne' suoi affanni ,
Suo Figlio non trovò !

Si recitano 7 Ave alli 7 Dolori di Maria SS., e poi si dice appresso al Direttore la seguente strofetta.

Concedi a me perdono ,

O Madre desolata :

Io son , che ti ho privata

Del caro tuo Gesù.

Seggono di nuovo.

VI. Considerazione

Maria Desolata ha sempre fissa nella mente la Passione e Morte del suo figlio Gesù.

SCRIVE S. LUCA (nel capo 12 del suo Vangelo) *ubi thesaurus vester est , ibi et cor vestrum erit.* Vale a dire : ognuno fissa il suo pensiero su quell' oggetto , che forma il tesoro più caro de' suoi amori. Or Maria tenendo nella Sacra tomba il suo ricchissimo tesoro qual' era l' estinto Figlio ; Ella nell' istesso sepolcro per tutti i tre giorni della sua solitudine sepelliva tutti i suoi pensieri , tutti i suoi affetti , tutta l' anima sua ; col sempre riflettere tutto , e quanto sino a quel termine sofferto aveva. E siccome Rachele al dir di S. Matteo , dopo che le furono uccisi i suoi figli nella strage degl' Innocenti ; sempre ai medesimi infanti col suo pensieroolgevasi , affatto ammettendo consolazione , o sollievo ; *Rachel plorans filios suos , et noluit consolari , quia non sunt ;* così Maria nell' amaro triduo di sua Desolazione , altro non faceva ; che piangere , e lagrimare ; rinunziando ad ogni ombra di calma , ad ogni minimo conforto ; ma riflettendo sempre al vivo la Passione e Morte del suo Figliuolo !

Anima che contempra la trista Desolazione di Maria, dà un'occhiata a questa tristissima Madre; mirala tutta agitata, e senza requie... Guardala nel volto scolorita, trista, pallida, esangue, che sembra un corpo senz'anima... Povera Madre! I suoi pensieri sono annebiati: gli occhi suoi caliginosi, e sanguigni: le sue gote disseccate, e smunte: le trecce de' suoi capelli increspate, ed incolte: le sue viscere da triste doglie agitate: la sua voce fioca, e commovente; la sua mente offre spaventoso teatro di ambasce e pene; talmentechè, come dice il B. Vincenzo Avinatri, stava talmente accesa la di Lei fantasia, che Le rappresentava al vivo tutti i patimenti di Cristo. Ora Le si presentava Gesù catturato, e trascinato pei tribunali: ora flagellato, e coronato di spine; ora carico della pesantissima Croce più volte cadere sotto l'esorbitante gravame: spogliato dalle vesti, disteso in Croce languir per la sete: da cruda lancia aperto il cuore: schiodato dal patibolo, e nelle sue braccia abbandonato; e mentre così figurava; oh Dio! che spada crudele Le trapassava il petto! Questo dolore fu sì profondo in Maria, che Ella tutta la casa risuonar faceva di pianti, e sospiri! Poichè se mangiava, se lavorava, e qualunque azione faceva, sempre parevale vedere Croce, spine, lancia, chiodi, martelli; come Ella medesima lo rivelò a S. Brigida. *Passio Filii mei sic fixa erat in corde meo, quod sive comedebam, sive laborabam, quasi recens erat in corde meo!* Anzi quanto nel

corso della Passione vidde patire dal Figlio, Ella l'osservò successivamente; ma ora che piange desolata, tutti insieme uniti in un fascio le rappresenta i martirj la sua vivissima immaginazione! Povera Madre! Tutti in un punto Le si presentano e le bestemmie del popolo, e le villanie di quella plebaglia, e lo strepito de' flagelli, e il rimbombo delle percosse, ed il clangor della tromba, e la voce istessa del banditore, che annunzia la iniqua condanna!

Vengono per consolarla gli Apostoli; ma la Desolata Signora, al solo mirarli, vieppiù si affanna! Ecco, sento dirla, ecco i Discepoli, ecco gli allievi del Figlio mio, che vengono per confortarmi; ma eglino mi affliggono maggiormente! Cari miei: dov'è il vostro Divin Maestro; il mio diletto dov'è? L'abbiamo perduto, Egli è già morto, ed io l'ho sepolto! Voi al certo qui portati vi siete per consolarmi? Io ringrazio la vostra bontà; ma il mio afflittissimo cuore non ammette ristoro! Non sollievo il mio spirito! Non tregua il pianto mio!

Gli Apostoli ciò ascoltando, s'inginocchiano per riverenza appiè di Maria, e dicono colle lagrime: Afflittissima Signora Nostra: Noi non solo ci siamo qui portati per un atto di condoglianza, per condolerci delle vostre pene; ma ancora per chiedervi perdono delle nostre mancanze! Giurammo più volte al Figlio Vostro di mai lasciarlo in abbandono; e pure, (vili, che fummo!) abbandonato l'abbiamo in poter de' nemici nel suo bi-

sogno maggiore! Oh la nostra nera ingratitude! Ed io, ripiglia S. Pietro, io per tre volte l'ho negato; anche giurando di affatto conoscerlo! oh me sconoscente, traditore, ed ingrato! Voi però, che Madre siete di misericordia, Voi ci dovete perdonare!

Maria, mossasi a compassione, cari miei soggiunse loro: siccome vi ha perdonato il mio Figlio, così anche io vi perdono: voi intanto datevi animo, ed investitevi di quella carità, e forza del vostro Divin Maestro. *Confortentur manus vestrae, et Filii estote fortitudinis!* Affatigatevi per la Chiesa novella, a me ricorrendo ne' vostri bisogni. Così dicendo la Desolata Regina, sembrava un'addolorata tortorella, che perduti i suoi piccoli figli, geme, si rattrista, e non ha pace!

Anima che contempi, hai tu pupille da lagrimare? Puoi trattenerti dal pianto? Apri questo freddo tuo cuore, sprigiona sospiri di amarezza, inginocchiati innanzi a Maria, pregala così:

Vergine afflittissima, ora che vi trovate in questa penosa desolazione, voglio gittarmi anch'io a' vostri piedi cogli Apostoli, e con S. Pietro, chiedendovi il perdono de' miei peccati! E se tanto piansero gli Apostoli per aver lasciato solo il loro Maestro: pianse amaramente S. Pietro per averlo soltanto negato; io poi, che co' miei peccati ho più volte tradito il Figlio Vostro, più volte flagellato, più volte coronato di spine, e posto in Croce; quali lagrime spremere non de-

vo dagli occhi miei? Madre desolata, desolatissima Madre: pel gran martirio di tua amara desolazione, compungetemi il cuore; eccitandomi un forte pentimento, come a S. Pietro. E se questo *exivit foras, et flevit amare*; io voglio sempre piangere in ogni luogo le colpe mie; stampandomi nel cuore i vostri dolori, le piaghe del vostro Figlio; lavandomi l'anima col di Lui preziosissimo Sangue.

Fac me plagis vulnerari,
Fac me Cruce inebriari,
Et cruore Filii. Amen.

Indi si cantano le seguenti strofette.

Già col pensier rivanga
La Madre desolata
La morte tormentata
Del caro suo Gesù!
E Croce, e Spine, e Chiodi,
La Lancia, e pur l'Issopo
Contempla, e Le fa d'uopo
Empirsi di gran duol!
Giovanni il Figlio crede,
Le meste Verginelle,
Afflitte pur son quelle,
Piange oscurato il sol!

*Si recitano 7. Ave a' 7 Dolori di Maria SS.
e poi si dice divotamente appresso il Direttore.*

Concedi a me perdono,
O Madre desolata:
Io son, che ti ho privata
Del caro tuo Gesù!

Seggono di nuovo.

VII. Considerazione

Maria desolata si affligge per la perdita del suo popolo , e di tante anime , che prevede dannate , come Regina de' Profeti , non ostante la Passione e Morte di Cristo.

NUNO ignora tra Cristiani fedeli , che tutta la pena , che deriva da una apprensione vivace , e distinta , fu quella , che patì propriamente Gesù Cristo , quando volle dar principio là nell' Orto di Getsemani , alla grande opera del nostro riscatto. Allora il Divin Salvatore , come dice il Vangelo , *caepit pavere , et contristari!* Questa interna afflizione , al dir dell' Angelico colla piena di tutti i Teologi Scolastici , e Mistici fu il massimo dolore , che patì Gesù Cristo ; il dolor più cupo , che dar si possa ad uomo viatore. Ciò lo dimostrano tutte quelle misure , che si adoprano in tali quistioni ; che sono quattro ; cioè : per parte dell' oggetto , della potenza , del soggetto , e degli affetti. La pena maggiore fu appunto per parte dell' oggetto giacchè Gesù Nazareno , giunta l' ora , ed entrando in meditazione nel giardino della grassezza (che vuol dire Getsemani.) Egli per cognizione di sua Divina Prescienza , colla sua viva immaginazione a forte apprensione accoppiata , vide distintamente tutta la serie della sua imminente Passione ; vale a dire le ferite tutte del suo Corpo , tutti gli oltraggi del suo Santissimo nome , tutte le offese della sua ripu-

tazione , i peccati tutti degli uomini presenti , passati , e futuri , i travagli immensi , che soffrir dovea la Chiesa , la stragge di tanti Martiri , la persecuzione di tanti poveri Cristiani ! Il dolore però più penetrante , e immenso fu appunto il vedere quel poco frutto , che raccogliere doveva dal merito di sua Morte ; perchè la maggior parte delle anime , a dispetto della sua Redenzione Santissima , andar dovevano dannate , e dannate in eterno ?

Or un dolore di tal tempra penetrò anche di Maria le viscere , al prevedere le tante anime , che teneramente amava più che Madre , in bocca del lupo infernale. Questa previdenza fu per Maria una spada a due tagli , che Le divise il cuore da parte , a parte ! *Medium cor Virginis tetigit dolor!* Fu sì insoffribile questo dolore , che la Desolata Signora non potendo alla forte veemenza ; mi avviso aver detto piangendo : povere anime ! Io aspettava , che dopo tante mie pene , e dopo la Passione e Morte del Figlio mio , sarebbero tutte al Cielo volate in compagnia degli Angioli ; ed ora mio malgrado le prevedo nel famulato di ferocissime bestie piombar nell' inferno ! Io credeva , che dopo la loro morte fossero state Regine del Paradiso ; ed ora dolorosa prevedo , che saranno a piedi di Lucifero negli eterni abissi ! Oh pena ! Oh dolore ! Tu mi trafiggi il seno , mi squarci il cuore ! L' unica speranza , che mi rincorava nella Passione del Figlio mio era appunto il vedere le anime redente tutte in cielo sal-

vate ; ed ora preleggo a chiari caratteri , che si dannerà la maggior parte ? Piaghe amarissime del Figlio mio , Sangue sparso del mio Diletto , atrocissima morte del mio Gesù , cordogli amari di me sconsolata ; squisiti tormenti del mio povero spirito , a qual prò ? *Quæ utilitas !*

Povera Madre ! Prevedeva gli eterni supplicj , che là nell' inferno sostener dovevano le anime del redento suo popolo , e di tanti Cristiani ; e ravvisando , che esser dovevano qui in terra mistiche membra del suo Divin Nazareno , e che poi pe' loro peccati da Lui eternamente separar si dovevano per andar perdute , oh lo spasimo del martirizzato suo cuore ! Sì anima , che contempli Maria nella sua più profonda malinconia cioè ripensando , Figlio mio , avrà detta piangendo , discendesti dal cielo qui in terra ad assumere la forma di schiavo , ed i peccati di tutto il mondo , sodisfacendo alla Divina irritata Giustizia con una vita stentata , con una Passione la più dolorosa , con una morte la più barbara , e vile ; ed ora *quæ utilitas in sanguine tuo ?* Ahi mio caro Figlio ! Tu stesso il dicesti per bocca di Ezechiello : *multo labore sudatum est , et non exivit de ea nimia rubigo ejus !* Tu mio caro figlio facesti tanto per rendere belle le anime di tutti gli uomini innanzi al tuo Padre Celeste ; ed eglino co' loro peccati si compreranno la bruttezza di tutti i diavoli ? Tu , mio caro Figlio soffristi tanto per salvar il mondo tutto , e pure la maggior parte degli uomini andrà nell' inferno ?

Multi sunt vocati , pauci vero electi ? Ahi Figlio mio morto in croce ! Ahi mio cuore oltremodo trafitto ! Dunque è già perduto per tanti ostinati il frutto salutare della Redenzione ? Perduta per loro l' abbondanza delle lagrime mie ? Oh fatiche ! Oh patimenti ! Oh pene ! Dunque siete invano per la maggior parte degli uomini ? Oh Dio ! Che tormento acerbo sarà questo per l' afflitto mio cuore !

Anima contemplativa , bada bene in questa considerazione : Maria , come dice S. Lorenzo Giustiniani , non può più reggere ! Mirala spasimante , e senza requie : ora alza gli occhi al cielo , implorando soccorso ; ed ora prorompe in dolorosissimi gemiti ! *Erigebat quandoque ad Cælum lumina ; nimia admiratione comprehensa : interdum etiam prorumpibat in gemitibus doloris , non valens impetum sustinere !* Sì , questo dolore fu assai strano per la desolatissima Madre ; dal perchè La feriva nella parte più nobile dell' anima ; qual' è appunto l' Intelletto ; ed Ella avrebbe sentito meno di amarezza nella sua trista desolazione ; se la perdita di tante anime prevista non avesse ! Dunque , anima contemplativa , tu che pensi di fare ? Inginocchiati innanzi alla Vergine ; compatiscila di cuore .

Sì , Desolatissima Madre mia , hai tu forte ragione di querelarti , giacchè dopo tante tue pene , e dietro l' istessa morte del Figlio tuo , anche ti crucia penetrante spada , in prevedere che la maggior parte degli uomini sarà preda dell' inferno ! Signora Dolentissima : io considerando il mare immenso de' tuoi af-

fanni in essere mal corrisposta dall' ingrato uman genere , ah! quanto ti compatisco ! Io però infelice pecorella , non sò certamente il mio eterno destino ! Iddio non voglia abbia ad essere una di quelle anime disgraziate , che fanno cordoglio della tua dolorosa provvidenza ! Nò desolatissima Madre mia ! Scampami dal numero infelice de' riprovati capretti : e siccome da ora mi metto sotto al manto del tuo validissimo patrocinio ; così mi farai situare nel finale giorno de' conti fra le tue dilettissime agnelle ; augurandomi perciò di averti in mio soccorso in vita non solo ; ma benanche nel punto della morte mia ; onde ricevere la florida palma dell' Eternità fortunata.

Quando corpus morietur,
Fac ut animae donetur
Paradisi gloria. Amen.

Indi si cantano le seguenti strofette:

Nel tenebroso orrore
Pace Maria non trova ;
Pugnal più acuto pruova ;
Più forte è il suo dolor !
Al preveder tant' alme
Prescite per l' inferno ;
Or sì , che nel suo interno
Già Le si stempra il cor !
Pensa , che il sangue in croce
Per tutti fu diffuso ;
E pur l' inferno chiuso
Non è per tutti ancor !

Si recitano 7. Ave ai 7 Dolori di Maria SS. e poi si dice devotamente appresso al Direttore.

Concedi a me perdono ,
O Madre desolata :
Io son , che ti ho privata
Del caro tuo Gesù !

Si chiede in fine alla Vergine SS. la Santa

BENEDIZIONE.

MIA Desolatissima Madre : è grande l' affanno che provo per la vostra luttuosa Desolazione ; e perciò da Voi partendo , io non vi voglio lasciar sola , sconsolata , ed afflitta. Io vi lascio il mio cuore , i miei pianti , i miei gemiti , i miei sospiri. Ottenetemi lume nell' intelletto ; acciò ben conosca l' obbligo di sempre meditare le vostre pene. *Accende lumen sensibus.* E perchè la compassione è figlia dell' amore, infondete Voi stessa la fiamma dello Spirito Santo nel cuore mio. *Infunde amorem cordibus :* Vi chiedo in fine la Vostra Santa Benedizione; e caparra sia di quella Benedizione Celeste , che mi darà il Vostro Gesù nel finale giorno dell' Universale Giudizio. Questa Santa Benedizione io la chiedo in grazia della Passione , e Morte di Gesù Cristo , pel merito delle Vostre amarissime lagrime ; e della Vostra medesima Desolazione ; scongiurandovi con S. Bonaventura a darmi continuo ricordo delle Vostre Spade.

*Sit tuarum obsecro lacrymarum rivus in corde
meo lapideo moeroris motivus.*

*Nos cum Prole Pia Benedicat Virgo Maria
Amen.*

Ti lascio , o Madre ,
Questo mio cuore ,
Che con Dolore
Piange per te !
E Benedici ,
Madre , quest' alma ;
Donando calma ,
E sii con me !
Acciò nel fine
Di questa vita
Abbia contrita
Speranza , e fè !

F I N E .

MEDITAZIONI

SOPRA

I DOLORI E LE ALLEGREZZE

DELLA

SSMA VERGINE

NELLA PASSIONE E RESURREZIONE DI NSJC

PER PRATICARSI CON FRUTTO

NELLA SETTIMANA MAGGIORE

NELLA CHIESA COLLEGALE INSIGNE

ARCIPRETURA CRATA

DI SAN MARCO E LAMIS

Dolori di Maria avanti la Passione del Figlio.

Punto primo. Li dolori di Maria non cominciarono già allorchè ebbe principio la Passione del Figlio, ma fin dal momento, che cominciò ad esser Madre, e più precisamente quando dal S. Vecchio Simeone gli fu predetto, che per quel Figlio a Lei sì caro, il suo cuore sarebbe trapassato da spada crudele. *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*, Luc. 2. 35. Parole, dice S. Girolamo, che gli s' impressero talmente nella memoria, che mai più potè dimenticarle. *Istum gladium cor et anima Virginis profunde im-*

mersum habuit. In cap. 2. Luc. Parole, per le quali conobbe non solo così in confuso, ma come è assai probabile, distintamente, ed in particolare quanto di strazj e di tormenti avrebbe un dì sofferto il suo Figlio; talmentechè ogni volta, che sel vedeva dinanzi gli si rinnovava il dolore, e ove gli altri figli nell'età specialmente più tenera sono di consolazione per le madri; Gesù ancor bambino serviva alla Madre di pena, ed afflizione, poichè quando lo prendeva fra le braccia; ah! Figlio, gli diceva il cuore, io ti stringo al mio seno, ma un giorno ti vedrò fra le mani de' carnefici; quando lo fasciava: ah! figlio, un giorno ti avrò a vedere legato con funi; quando imprimeva in quelle guancie di Paradiso amorosi baci, si presentavano alla sua mente gli schiaffi, e li sputi, con i quali sarebbero state percosse e imbrattate: ogni volta insomma, che contemplava quel volto divino gli sovveniva, che sarebbe stato sì fattamente ridotto, che non avria avuto quasi più l'effigie di uomo. Oh Dio! che acuta spada era questa al cuor suo dolcissimo, che tormento, che martirio continuo, per cui poteva dire con tutta verità di aver passata la sua vita nell'amarezza e dolore, il quale era tanto più sensibile, quanto più intenso, e più tenero era l'amo-

re, che portava a Gesù suo Figlio. *Defecit in dolore vita mea, et anni mei in gemitibus.* Psalm. 30. 11. Compatisci ancor tu la tua cara Madre.

Punto secondo. Considera più in particolare i dolori, che soffrì avanti che giungesse il tempo della Passione di Gesù Cristo, e prima nella fuga di Egitto. Sprovveduta di tutto, tremante ed afflitta col tenero, e latitante Bambino al collo, col povero suo sposo Giuseppe è costretta a partirsi di notte in tempo d'inverno, e ingolfarsi in un viaggio lungo e disastroso di quattrocento e più miglia, che tanto era distante dalla Giudea l'Egitto, nel quale doveva andare secondo l'ordine dell'Angelo. Ah! che mi sento spezzare il cuore in petto dal dolore al solo ripensarvi! Quanti pericoli! quante apprensioni! quanti timori avranno, o auantissima Madre, assediato e stretto il vostro tenerissimo, ed afflittissimo cuore, in quei luoghi inospiti e deserti; e poi, riflette S. Bonaventura, come facevano per il vitto? in qual modo riposavano la notte? dove albergavano la sera. *Quomodo faciebant de victu? ubi nocte quiescebant? quomodo hospitabantur?* De Vit. Chr. Vedi qual è la condotta di Dio sopra di questi tre gran Personaggi a Lui sì cari ed attinenti. Considera l'altro dolore,

che Ella provò nella perdita, che fece del suo Figlio; e per tre giorni vivere senza di Lui. Oh qui sì, che il suo cuore fu posto alla prova più dura, che si potesse mai fare; chi può ridire le angustie e pene, che soffrì, temendo per la sua profondissima umiltà, che Gesù di Lei sdegnato se ne fosse partito: benchè in tutto rassegnatissima la Vergine non potè almeno di non dichiarare allo stesso suo Figlio la gran pena, che aveva provato con quelle significantissime parole: *Fili quid fecisti nobis sic?* Ah Figlio cosa ci hai fatto mai; è miracolo, che per tua cagione non sia morta di spasimo. *Ecce Pater tuus, et ego dolentes quarebamus te.* Luc. 2. 48. Tale fu l'acerbissima pena, la quale non già per qualche ora, ma per tre giorni interi tormentò l'infuocato cuor di Maria: pena, che a mio credere dovette esser la maggiore di tutte le altre, poichè se in quelle poteva trovare qualche alleviamento colla rassegnazione alla volontà di Dio, e col riflesso del gran bene, che ne saria poi ridonato al Genere Umano; non così in questa per l'apprensione di averlo perduto per qualche sua colpa, sebbene da Lei non conosciuta. Rifletti qui a te stesso, che forse tante volte hai veramente per tua colpa perduto Gesù, e ne sei forse privo anche al presente perchè col

peccato nell'anima, e pure non ne provi alcuna pena, e non cerchi di ritrovarlo col pentimento, e con una buona confessione, anzi vivi spensierato con pericolo di non averlo più a trovare differendo la tua conversione, e che Iddio ti tolga il tempo, di cui hai tanto abusato in offenderlo. Deh raccomandati alla Vergine, che per li suoi dolori ammolisca la durezza del tuo cuore, e ti faccia conoscere, che gran male sia perdere Gesù, vivere senza di Gesù.

Punto terzo. Considera adesso, li motivi che ti devono muovere ad esser divoto della Vergine addolorata: che sono primo l'amore che devi a Maria. E' legge indispensabile fra quelli che scambievolmente si amano, che uno entri a parte delle affezioni dell'altro, si condolga con esso lui, e di cuore lo compatisca, e però se tu non compatisci la Vergine ne' suoi dolori, come può esser vero che tu l'ami? Secondo; la gratitudine per gli gran beneficj che hai ricevuti, e ricevi giornalmente dalle sue mani, per cui ti mostreresti ingratisimo se non gli usassi questa piccola corrispondenza di compatirla ne' suoi dolori, e dolori che ha sofferto per cagion tua. Il Santo Vecchio Tobia fra gli altri ricordi che lasciò al suo figlio, gli disse così: Onora, figliuol mio, la madre tua,

perchè ti devi ricordare quanti dolori e quanti affanni ella ha sofferto per te. *Honorem habebis matri tuæ memor enim esse debes quæ et quanta passa sit propter te.* Tob. 4. 3. Ora Iddio stesso ti dà questo ricordo per bocca del Savio: *Gemitus matris tuæ ne obliviscaris*, Eccli. 7. 29., onde col far memoria de' dolori di Maria farai cosa assai grata allo stesso Dio. Terzo finalmente a questa compassione ti deve spingere il tuo proprio interesse. Ora sono innumerabili i vantaggi, che apporta all' anima la divota compassione de' dolori di Maria, tra i quali si conta quello di esser da lei soccorso nelle angustie, ed afflizioni di animo; va pure allora con confidenza dalla tua madre, e vedrai a prova quanto bene ti renderà il contraccambio di quell' affettiva compassione che hai avuto per Lei. Il vantaggio maggiore però è quello di esser confortato nelle angustie della morte, e dell' ultima agonia. Maria allora se non visibilmente invisibilmente però ti assisterà, ti consolerà, addolcirà le tue pene, e non ti lascerà finchè con una morte preziosa nel cospetto di Dio non abbi reso l' anima nelle mani del tuo Creatore per ricevere da Lui la corona di eterna gloria in ricompensa della tua devozione verso della Vergine addolorata.

ORAZIONE

Del Beato Alfonso Maria De Liguori.

O Madre mia addolorata, Regina de' martiri e de' dolori, Voi tanto piangeste il vostro Figlio morto per la mia salute; ma che mi gioveranno le vostre lagrime se io mi danno? Per' i meriti dunque de' vostri dolori, impetratemi un vero dolore de' miei peccati, ed una vera emendazione d' vita con una perpetua e tenera compassione della Passione di Gesù, e de' dolori vostri. E se Gesù e Voi essendo così innocenti, tanto avete patito per me, ottenetemi Voi ch' io reo dell' Inferno patisca ancora qualche cosa per amor vostro: *O Domina (vi dirò con S. Bonaventura) si te offendi, pro justitia cor meum vulnera, si tibi serviavi, nunc pro mercede peto, vulnera. Opprobriosum est videre Dominum Jesum vulneratum, te convulneratam, et me illesum.* Finalmente, o Madre mia per l' affanno, che provaste in vedervi innanzi agli occhi il vostro Figlio tra tante pene, chinare la testa e spirare sulla Croce vi supplico ad ottenermi una buona morte. Deh non lasciate allora, o Avvocata de' peccatori di assistere all' afflitta e combattuta anima mia in quel gran passaggio,

che dovrà fare all' eternità. E perchè allora facilmente io avrò perduta la parola e la voce per invocare il nome vostro e di Gesù, che siete tutte le mie speranze, perciò da ora invoco il vostro Figlio e Voi, a soccorrere mi in quell' ultimo punto, e dico: Gesù e Maria, a Voi raccomando l' anima mia. Amen.

O S S E Q U I O

Recitate la Corona de' sette Dolori della Beata Vergine.

F I O R E T T O

Soffrite senza lagnarvi tutto ciò, che in quest' oggi vi accaderà di avverso, ed offeritelo a Maria in memoria de' suoi dolori.

Se regge il pianto
A' tuoi dolori
Son di macigno
I nostri cuori.

Dolori di Maria nella Passione del Figlio, e a piè della Croce.

Punto primo. Considera quanto martirizzata fu l' anima di Maria nella Passione del Figlio, e primo nell' incontro, che ebbe con Lui, allorchè tutto scontrafatto, pesto, intriso di sangue, e ricoperto di piaghe andava al Calvario con quella pesante Croce sulle spalle per esser ivi barbaramente inchiodato. Oh Dio! come rimase l' afflittissima Madre a tale spettacolo di orrore! fu certamente miracolo dell' Onnipotenza, che non cadesse estinta per dolore, perchè doveva ancora patir di più per essere incoronata Regina de' Martiri. Vedi come a passi di dolore accompagna il suo Figlio al Calvario; ogni caduta di Gesù è un colpo terribile al cuor della Madre, ma più assai quando giunta al Calvario lo vede da quelli inumani spogliato con furore delle sue vesti, gettato sglia Croce, e in essa inchiodato. O qui sì, che il suo cuore stritolato con quei colpi di martello è disfatto dal dolore come cera al fuoco. *Factum est cor meum tamquam cera liquescens in medio ventris mei.* Psal. 21. 15. Alzata la

Croce contempla il suo Figlio per tre ore continue tra quelli spasimi atroci, e mortali angosce, spasimando e agonizzando anche Essa con Lui. Come è possibile, che non ti senti spezzare il cuore ancor tu per dolore e compassione a vista così commovente. Rifletti, che momento terribile fu per Maria quando Gesù con grido fortissimo esalò il suo spirito, e quando vidde quel cuore trapassato da lancia crudele. Oh adesso sì chi potrà più consolarvi, o Madre mia carissima. Ah partitevi partitevi a me d' intorno, così sento ch' Ella dice, e lasciate che dia sfogo al mio dolore, che non è capace di conforto. *Recedite a me amare flebo; nolite incumbere ut consolemini me.* Isai. 22. 4. Rifletti alli sentimenti di Lei quando depresso dalla croce il corpo santissimo di Gesù, lo accolse fra le sue braccia, e contando ad una ad una le piaghe e ferite, mescolava le sue lagrime col sangue ancor fresco del suo carissimo Figlio, e imprimendo in quelle le sue labbra, le baciava con tenerissimo affetto; offerisci all' Eterno Padre questo sangue e queste lagrime in soddisfazione de' tuoi peccati. Finalmente osserva come l' accompagna alla sepoltura; lasciando il suo cuore in quel deposito, che racchiudeva il suo caro bene, e tutto il suo tesoro. Vedi quant' han-

no patito Gesù, e Maria per i tuoi peccati, e pure ancor seguiti a peccare, e a rinnovare le piaghe a Gesù, e i dolori a Maria. Ah ingrato, ah crudele, ed inumano! Deh ravvediti almeno in questo giorno, e alla vista di un Figlio, e di una Madre sì tormentati, e penanti, sciogliti in lagrime di dolore, e piangi amaramente i tuoi peccati, che ne sono la cagione, facendo proposito fermo e stabile di non peccare mai più nell' avvenire.

Punto secondo. Considera quali devono essere i tuoi sentimenti verso di Gesù Crocifisso, la di lui memoria non si dovrebbe mai partire dalla tua mente, e pur tu non ci pensi quasi mai; oh ingratitudine monstruosa! ma per chi ha Egli patito tante pene, per chi è morto sulla Croce; non è stato forse per te? e non sei stato tu ancora co' tuoi peccati la causa della sua morte, come dunque puoi così dimenticartene: Dio mio, come mai può essere. *Justus perit* (dice il Profeta Isaia) *et non est qui recogitet in corde suo*, Cap. 57. 1.; e l' istesso Gesù si lagna per bocca del Reale Profeta di esser così scordato: *Oblivioni datus sum, tamquam mortuus a corde.* Psal. 30. 13. Ah che il pensiero, che il Figliuolo di Dio è morto per te, non solo dovrebbe stare impresso nella tua mente, ma dovrebbe, come già all' Apostolo Paolo,

eccitare il tuo cuore alla più viva corrispondenza ed amore. *Tradidit semetipsum pro me.* Ad Galat. 2. 20. Questo era il gran pensiero, che spronava l'Apostolo santo a tanto faticare per Gesù.

Rifletti inoltre, che questa devozione è tanto necessaria ed importante, quanto è importante il salvarsi, giacchè noi non possiamo sperare, né ottenere la salute eterna, se non per i meriti di Gesù, e per la sua santissima passione e morte. Questo è articolo di nostra Santa Fede, come dunque potrai sperare di salvarti se non ti rivolgi a Gesù Crocifisso, e gli dimandi questa grazia somma per i meriti del suo Sangue preziosissimo. Ah! a Gesù Crocifisso dunque devi rivolgere tutti i tuoi pensieri e li tuoi affetti per ottenere grazia e misericordia. Gesù Crocifisso devi rimirare con fede per concepire un vero dolore de' tuoi peccati, poichè sta scritto, che la sua vista avrebbe compunto chi lo mirava. *Aspiciunt ad me quem confixerunt et plangent.* Zach. 12. 10. Gesù Crocifisso devi ben considerare per concepire orrore al peccato, per animarti a combattere, e resistere alle tentazioni, e per sopportar con pazienza le tribolazioni di questa vita. Pregha Maria Santissima, che t'imprima nel cuore la passione del suo Figlio, e i suoi acerbissimi do-

lori, e ripeti di cuore: *Fac me tecum pie flere, Crucifixo condolere, donec ego vixero.*

O R A Z I O N E

Del Beato Alfonso Maria De Liguori.

O Santa Madre di Dio, e Madre mia Maria, Voi dunque siete stata così interessata per la mia salute, che giungete a sacrificare alla morte l'oggetto più caro al vostro cuore, il vostro amato Gesù! Se tanto dunque voi desideraste di vedermi salvo; e ragione, che in voi dopo Dio io riponga tutte le mie speranze. O Vergine benedetta, si che in voi tutto io confido. Deh per lo merito di questo gran sacrificio, che voi in questo giorno offeriste a Dio della vita del vostro Figlio, pregatelo che abbia pietà dell'anima mia, per cui già quest'agnello immacolato non ricusò di morire sulla croce. Vorrei, Regina mia, in questo giorno ancor io a vostra imitazione offerire il mio povero cuore a Dio; ma temo, che lo rifiuti, vedendolo così infangato, e sozzo. Ma se voi gliel'offerite non lo ricuserà. Le offerte che gli vengono presentate per le vostre purissime mani, egli tutte le gradisce, e riceve. A voi dunque, o Maria, oggi io mi pre-

sento misero qual sono , ed a voi tutto mi dono. Voi offeritemi come cosa vostra all' Eterno Padre insieme con Gesù , e pregatelo , che per li meriti del Figlio , ed in grazia vostra mi accetti , e mi prenda per suo. Ah Madre mia dolcissima , per amor di questo figlio sacrificato ajutatemi sempre , e non m' abbandonate ; non permettete , che questo mio amabilissimo Redentore , da voi oggi con tanto dolore offerto alla croce , io l' abbia a perdere un giorno per li miei peccati. Ditegli che io sono vostro servo : ditegli , che io in Voi ho posta tutta la mia speranza : ditegli in somma , che voi mi volete salvo , che Egli certamente vi esaudirà. Amen.

OSSEQUIO

Recitate cinque *Pater* , *et Ave* alle piaghe santissime di Gesù , e lo *Stabat Mater* a Maria Addolorata.

FIORETTO

Per amore di Maria Addolorata perdonate a chiunque vi ha offeso.

Gesù sen muore
Qual spasmo atroce
E per Te Madre
A piè la Croce.

Allegrezza di Maria nella Resurrezione del Figlio.

Punto primo. Considera qual fosse l' allegrezza , e consolazione di Maria allorquando dagli Angeli gli fu data la lietissima nuova della Resurrezione di Gesù Cristo. Tutti festosi , e brillanti di gioja , rallegratevi le disseto , o Regina del Cielo , e rasclugate le lagrime , o nostra gran Signora , poichè quegli che avete avuto l'onore di portare nel vostro purissimo seno , e risuscitato glorioso da morte a vita. *Regina Cæli letare , quia quem meruisti portare : Resurrexit.* Ma non avevan finito appena gli Angeli , che il risorto Signore più risplendente del Sole , a Lei si presenta. Come rimase Maria a quella prima vista , e qual fu mai il giubilo del suo cuore. Ah figlio qual ti riveggio , e quanto sei bello ! Oh come risplendono le tue piaghe. Ah Madre , risponde Gesù , qual tu mi vedi son tuo Figlio. Considera quali saranno state le soavissime parole , e li dolci amplessi del Figlio verso la sua Madre per racconsolarla dopo tanti patimenti sofferti : quali per parte di Maria le tenere

espressioni di giubilo col suo Figlio per vederlo dopo tanta umiliazione, e tanti terribili combattimenti, così risplendente e glorioso, vincitor della morte, e dell'inferno. Ah che il cuor di Maria tutto allor si liquefece di' dolcissimo amore. *Fulcite me floribus, stipate me malis: quia amore langueo.* Cant. 2. 5.

Rallegrati ancor tu colla Vergine di tanta sua allegrezza, vedi come dopo le tribolazioni sopportate con pazienza, e rassegnazione succedono le consolazioni, e chi avrà patito in questa vita con Gesù, e Maria sicuramente sarà ammesso alla partecipazione di tanta gloria. *Certa, atque securus est expectatio promissæ beatitudinis, ubi est participatio Dominicæ Passionis.* Così S. Leone Papa. Serm. 9. Quadrag.

Punto secondo. Considera che la Resurrezione di Gesù Cristo deve essere come dice l'Apostolo il modello della resurrezione nostra spirituale. *Quomodo Christus surrexit a mortuis. . . . Ita et nos in novitate vitæ ambulemus.* Ad Rom. 5. 4.; ehe perciò questa spirituale resurrezione affinechè sia vera deve avere li medesimi caratteri della Resurrezione di Gesù Cristo; ed in primo luogo deve essere stabile, e durevole come fu quella di Gesù, che non è tornato

più a morire. *Christus resurgens ex mortuis;* prosiegue a dire l'Apostolo *jam non moritur: mors illi ultra non dominabitur.* Ad Rom. 6. 9. Ma se tu tante volte torni a morire alla grazia, come si può dire che sei veramente risuscitato; anzi d. vi temete, che tornando sempre ai peccati di prima, e facendo un continuo circolo di peccati, e confessioni, confessioni e peccati, finalmente la morte non t'abbia a colpire nello stato di peccatore, ed allora, che sarebbe di te; eccoti perduto per sempre. Terribile pensiero! Perseveranza adunque nel bene a costo di qualunque violenza, che ti debba fare, sul riflesso che momentaneo e breve è il tempo del combattimento, eterna e ricchissima è la corona di gloria, che si acquista vincendo. In secondo luogo la resurrezione perchè sia vera deve esser visibile, come Gesù Cristo risorto si fece vedere a tutti i suoi Discepoli per toglier così dall'a lor mente quello scandalo, che gli avevan cagionato le passate sue umiliazioni, e la sua morte; così tu devi comparire tutt'altro da quello che eri, e togliere col buon esempio quello scandalo, ch'hai dato colla tua cattiva condotta: sicchè se prima il tuo parlare, era libero e scorretto, ora sia riservato, e casto; se prima ti gloriavi della tua stessa ma-

lizia; e di aver operato iniquamente, ora la tua gloria deve essere nell'operare virtuoso, e cristiano; se prima inducevi altri al male, ora l'hai da persuadere, e indurre al bene, se prima perdevi il tempo in ozio, e divertimenti, ora hai da menare una vita seria, ed applicata: Ecco il frutto, che devi cavare dalla presente meditazione; raccomandati alla Vergine perchè ti conceda la grazia di mutar vita, e così accompagnare la Risurrezione del suo Figliuolo, e accrescere anche a Lei l'allegrezza.

O R A Z I O N E

Del Beato Alfonso Maria De Liguori.

O Regina del cielo, e della terra, o Madre del Signore del Mondo, o Maria creatura la più grande, la più eccelsa, la più amabile; è vero che molti sulla terra non v'amano, e non vi conoscono; ma vi sono tanti milioni di Angeli, e di Beati in Cielo, che v'amano, e vi lodano continuamente. Anche in questa terra quante anime felici ardon del vostro amore, e vivono innamorate della vostra bontà! Ah vi amassi ancora io, Signora mia amabilissima! Oh pensassi sempre a servirvi, a lo-

darvi, ed onorarvi, ed a procurare di vedervi amata da tutti! Voi avete innamorato un Dio, che colla vostra bellezza l'avete per così dire, strappato dal seno dell'Eterno Padre, tirandolo in terra a farsi uomo, e vostro Figlio: ed io misero verme non sarò innamorato di Voi? Sì madre mia dolcissima, anche io vi voglio amare, ed amare assai, e voglio far quanto posso per vedervi amata anche dagli altri. Gradite dunque o-Maria il desiderio che ho d'amarvi, ed aiutatemi ad eseguirlo. Io so che i vostri amanti son troppo di buon'occhio mirati dal vostro Dio. Egli dopo la sua gloria altro più non desidera che la gloria vostra in vedervi onorata, ed amata da tutti. Da voi, Signora, io spero tutte le mie fortune: Voi mi avete da ottenere il perdono di tutti i miei peccati, Voi la perseveranza, Voi mi avete da assistere nella mia morte, Voi mi avete da cacciare dal Purgatorio: Voi finalmente mi avete da condurre in Paradiso. Tanto sperano da Voi i vostri amanti, e non restano ingannati. Tanto spero ancor io, che vi amo con tutto l'affetto, e sopra ogni cosa dopo Dio.

O S S E Q U I O

Salutate la Vergine con recitare la *Regina Cali* la mattina subito alzato, a mezzo giorno, e la sera.

F I O R E T T O

Non dite il minimo male di chicchesia non solo morale, ma ne anche naturale, e fisico come sono i difetti del corpo.

Oh Madre ha vinto
Gesù la morte!
Del Limbo l'Alme
Son' già risorte



P. GABRIELE MOSCARELLA

FRATE MINORE

DAVANTI A GESÙ IN SACRAMENTO

dalla sera di Giovedì Santo alla
funzione della Passione e Morte
di N. Signore.



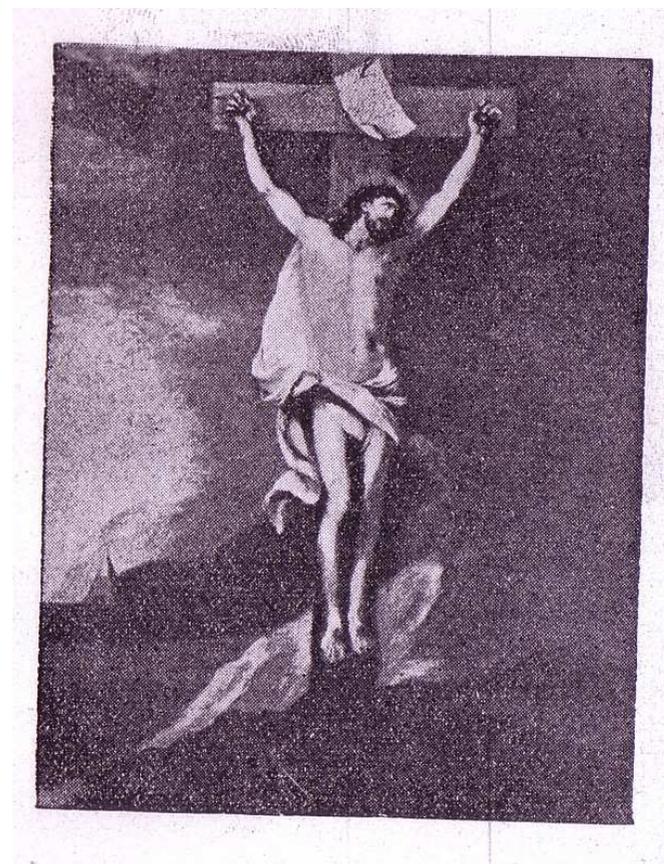
PALO del COLLE - Bari
Tipografia DANISI

PROPRIETÀ LETTERARIA (23-4-58)

Copyright (1958) by Casa Edit. Danisi
Palo del Colle (Bari)

*Ho scritto queste riflessioni
senza prelese di dire cose nuove,
ma per contribuire ad eliminare
l'idea di SEPOLCRI, che il po-
polo intendeva e intende tut-
t'ora di visitare nel giorno so-
lennissimo di VITA nell'Ultima
Cena.*

L'Autore





I.

ADORAZIONE

Gesù, nostro Signore, sono qui, Tu mi vedi, trasportato dall'amore. Le anime che mi circondano sono qui con me unite in un solo palpito, in un solo ideale, in un solo anelito; perchè " in odorem unguentorum tuorum currimus ". Qui ci hanno attirato e trasportato i profumi delle tue virtù, la potenza del tuo amore, i sentimenti della nostra riconoscenza.

Siamo oltremodo stupefatti perchè Tu - grandioso in ogni manifestazione - in questa hai raggiunto l'apice della tua

magnificenza.

Ti adoriamo nascosto sotto i veli eucaristici, anima, corpo, sangue, Divinità. Non giacente in un sepolcro; ma vivo, vero, integro, risplendente sul trono del tuo amore.

Chi può cantare la tua potenza? Sei Dio, quindi il perfettissimo, l'infinito. Non regge neppure il paragone della goccia di acqua di fronte al mare la mia miseria davanti alla tua maestà. Se ti prendi cura di tutte le creature, per la bontà che forma la tua essenza, Tu ti chini con maggiore effusione verso quelle che dotate di intelligenza e di cuore, ti adorano umiliate davanti alla tua grandezza. Ti adoro, o Gesù, in unione di spirito con la Chiesa intera sparsa sulla terra che oggi ricorda la istituzione di questo mistero di fede. Ti ado-

ro, o Signore, nella piena coscienza del mio spirito, nella totale intelligenza della mia mente, nell'affetto ardente del mio cuore, nella profondità più alta della mia fede.

Mi guida il Serafino di Assisi; perciò come lui vorrei annientarmi seguendo la sua traccia nella meditazione del suo pensiero, quando trascorrevano notti intere riflettendo: " Mio Dio, chi sei Tu, chi sono io! „ Qui resterei l'intera notte, e domani ancora sempre nella luce di quella riflessione: " Chi sei Tu, chi sono io! „ La ricchezza di fronte alla miseria, la bontà di fronte alla perversione, la luce di fronte alle tenebre, l'intelligenza di fronte all'ignoranza, la santità assoluta di fronte al peccato.

Mi sprofondo, o Gesù, nel mio nulla, e per quel poco che sono e che posso ti adoro.

Troppo poco, lo so. Ma per quello che é, totalmente, senza riservarmi un atomo, tutto il mio essere, le mie potenze, le mie facoltà, magari le mie miserie, tutta la mia essenza in olocausto spirante odore di soavità proclama il tuo dominio assoluto e supremo. Ti adoro per le tue infinite grandezze; ma, in quest'ora, principalmente per la tua potenza e più ancora per il tuo amore che ha trovato il modo di nasconderti sotto i veli eucaristici, di imprigionarti nei nostri tabernacoli, di immergerti nel mio essere, di unirti a me in modo da farti una sola cosa con me.

Il primo atto di Maria SS. a Nazaret quando da Lei fosti concepito, fu di adorazione. Me lo dice la sua umiltà profondamente radicata nel cuore e la parola rivelatrice data in risposta

a Gabriele, messaggero dell'Altissimo: "Ecco la serva del Signore. Oggi, in cui la Chiesa tua Sposa commemora la seconda, mistica incarnazione nel Mistero dell'altare, io, come primo atto della mia fede, mi umilio e ti adoro qui presente.

Signore, Tu ti sei nascosto sotto i veli eucaristici per essere la ragione della mia ragione, la luce della mia luce, l'occhio della mia anima, la vita della mia vita lo splendore della mia intelligenza, il calore del mio cuore. Lo sei stato sempre, ma oggi i tuoi doni sono visibili, per mezzo della Eucaristia che nella tua magnificenza hai voluto istituire in mezzo a noi, oggi sì che i tuoi doni mi si sono resi sensibili. E perciò la mia adorazione mi duole che la realtà non corrisponde al mio desiderio - è profonda e

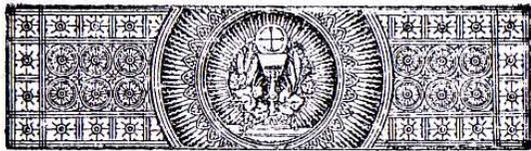
completa come il Dono che regalmente mi fai. Tu ti sei consumato in olocausto per adorare il Padre. Il primo palpito del tuo Cuore, appena concepito nel seno di tua Madre, fu di adorazione al Padre. Palpito che perseverò nel corso della tua vita mortale e persevererà in eterno. Ed io, d'ora in poi, ragionerò con la tua ragione, vedrò con i tuoi occhi, penserò con la tua intelligenza, amerò col tuo Cuore. Che cosa sarebbe questa mia vita se non fosse un olocausto perenne di adorazione per Te?

La Sposa dei sacri cantici andava in giro per cercarti domandando ai passanti frettolosi e alle guardie della città: "Dov'è il mio Diletto?". Oggi ti ha trovato per saziare le brame del suo spirito. Ti aveva trovato nella Incarnazione; ma quando,

come agli apostoli, hai detto che ti saresti eclissato, ella ha pianto. Oggi non piange più perchè ti ha pienamente ritrovato nell'Eucaristia dove resterai per sempre secondo hai promesso: " Sarò con voi tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli...". Anch'io sento il desiderio di cercarti per adorarti. Girerei il mondo intero. In Palestina adorerei tutti i punti di quella terra dove hai messo i piedi. Ma la Palestina ormai non può suscitare la mia invidia. Dovunque un sacerdote ti chiama Tu scendi ugualmente vivo e vero. Signore, non potendo essere di persona davanti ai tuoi tabernacoli del mondo intero, vi sono con lo spirito per adorarti insieme agli angeli, ai santi; alle anime buone, alle tue spose, ad ogni spirito che ha raccolto le ma-

nifestazioni del tuo amore. Tu lo hai detto: " Per me si va al Padre „. Fusi insieme per mezzo dell'Eucaristia - Tu in me ed io in Te - la tua adorazione al Padre sarà la mia adorazione, perchè la mia intelligenza, il mio cuore ogni mia energia, vivendo in Te, saranno tue completamente; e la mia adorazione fusa con la tua, sarà infinita. Quel fuoco che ha bruciato Te brucerà anche me, il tuo olocausto, sarà il mio olocausto, poichè il tuo fuoco sarà il mio fuoco. Il programma della mia vita? È già tracciato: " Adoremus in æternum Sanctissimum Sacramentum! „





II.

UMILTÀ

Signore, sono convinto di essere un nulla. Tu me lo insegna con l'esempio e con la dottrina.

Sei un nulla anche Tu? Sì. Perchè ce lo annunzia S. Paolo - ti sei annichilito. Ma quale differenza! Il tuo annichilamento è un nascondimento soltanto; una prima volta sotto la forma del servo, anzi del peccatore, una seconda volta sotto le specie del pane e del vino. E ti piace tanto vedere le creature annichilite secondo il tuo esempio, che per fissare e ribadire

— 10 —

lo spirito di umiltà nell'anima mia, ti sei degnato di scendere dove nessuno lo avrebbe creduto. Hai lavato i piedi agli apostoli. La cerimonia è legata alla Istituzione eucaristica. Nessuna ombra di dubbio sull'insegnamento che esplicitamente in detta cerimonia ci hai dato a proposito dell'Eucaristia, "Exemplum dedi vobis!," Vi ho dato l'esempio, perchè voi facciate agli altri quel che io ho fatto a voi. Lavare i piedi non è lo stesso che purificare le basi? Il minimo inquinamento di orgoglio alle basi inquinerebbe l'intero edificio che io intendo innalzare mediante la vita eucaristica.

Tu ti sei annichilito, cioè nascosto; la mia nullità, invece, è una realtà. Come origine e come possesso. Il tuo amore, in collaborazione con la

tua potenza, mi ha chiamato all'essere; il tuo amore mi ha elargito i doni, tutti i doni. Guai ad invanirmene! S. Paolo giustamente mi piomberebbe addosso: "Pulvis et cinis, polvere e cenere, cos'hai che non hai ricevuto?., Questo lo comprendo, Ed è per me un motivo per approfondire la conoscenza di me stesso e di umiliarmi lodando, benedicendo, adorando la tua santità. Sei Tu, o Signore, che chiami, scegli, eleggi i tuoi santi; ti compiacci di preferire gli stolti secondo il sentire terreno, gl'insipienti secondo il mondo, quelle cose che non sono per confondere la sapienza mondana; e affidi ai tuoi eletti missioni altissime per svelare la nullità delle teorie del mondo e dei suoi insegnamenti. Se ti sei compiaciuto di istituire la S. Eu-

caristia per unirti a noi, nessun merito in noi per riceverti nel nostro petto. Specialmente in me che, soltanto per la tua bontà infinita sono stato assunto a tanto onore. Perciò qui, alla tua presenza, dichiaro la mia indegnità totale, e per quanto la mia capacità di comprendere me lo permette, fo miei i sentimenti e le parole del Centurione: "Signore, non sono degno di riceverti nella mia casa, ma di una sola parola e l'anima mia sarà salva., Sentimenti e parole che a Te sono piaciuti assai, perchè hai lodato esplicitamente la fede di questo soldato. E son piaciuti anche alla tua Sposa, la Chiesa, la quale da Te ispirata, le fa ripetere per tre volte al sacerdote che sta per comunicarsi, ed obbliga il sacro ministro, quale interprete e mae-

stro dei fedeli, a ripeterle ugualmente ogni volta che si imbandisce per essi la Mensa eucaristica.

Si, o Gesù, non sono degno per nessun titolo, di riceverti nel mio cuore, non sono degno neppure di stare alla tua presenza. Il cumulo delle mie infedeltà e dei miei peccati mi opprime; e giacchè, come Giona, non posso nascondermi e fuggire la tua faccia, vorrei distruggermi per la confusione e per la vergogna. Un solo titolo vi è per me, ed è la tua bontà infinita che si contenta del mio pentimento e della mia volontà di riabilitarmi. E allora resto qui ad implorare: "Manus tuae fecerunt me et plasmaverunt me. "Opera manuum tuarum, Domine, ne despicias... Non rigettare, o Signore, l'opera delle tue mani.

Signore, degnati di ricostruire questo cuore così debole, questa mente così ottusa, questa volontà così incostante. Che i tuoi nemici non si gloriino di aver distrutto l'opera delle tue mani. Se ti sei degnato di abbassare la tua maestà e coprire la tua gloria per arrivare sino a me, degnati pure di sollevarmi, di assistermi, affinchè di giorno in giorno io sia progressivamente meno indegno di riceverti, che ogni mattina ti porti un fiorellino che io spero profumato, che una vittoria per quanto piccola sui miei istinti e sulle mie passioni, per ogni volta che vieni a me, sia cantata da questa misera creatura per onorarti. Che i tuoi disegni, i tuoi desideri per cui hai istituito questo Sacramento per me, non siano annullati dalla mia cattiveria;

che si formi in me un cuore mondo e puro, riflesso della purezza della Madre nostra Maria SS. e dei tuoi Santi più illuminati; che la mia anima diventi prigioniera del tuo amore come Tu ti sei fatto prigioniero nei nostri tabernacoli; che in spirito di umiltà mi annienti davanti a Te come Tu ti sei annientato davanti al Padre e davanti alle tue creature. Verrò, quindi, alla sacra Mensa meno povero, meno disadorno. Non dimendicherò mai, ogni volta che verrò all'altare, che qualora fossi perfettamente giusto, non sarei degno di riceverti; perciò allora, più che in altre circostanze, mi ricorderò del centurione, e il mio sentimento manifesterò in un grido interiore e supremo dell'anima: "Domine non sum dignus....",



!!!

AMORE

Vi è una cosa, o Gesù, che non comprendo, e che quaggiù non posso pienamente comprendere. Vorrei sapere come hai fatto a istituire questo Sacramento, chi ti ha spinto ad assimilarli a me, chi ti si è imposto per essere largo di doni fino a donarmi te stesso. Pretendo troppo? Gesù, la curiosità è assolutamente esclusa. Voglio sapere per amarti, sapere di più per amarti di più. Mi spinge lo Spirito Santo: " Dio ha amato tanto il mondo da dare il suo Figliuolo „ Giac-

chè, o Signore, con l'istituzione eucaristica ti sei fatto tutto mio, permettimi di dirti che la tua potenza, sebbene infinita, non avrebbe realizzato questo mistero se non fosse intervenuto l'amore. Il Prediletto lo dice chiaramente: " Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos „. Dopo di aver amato quelli che gli appartenevano nel mondo, diede loro una prova suprema dell'amor suo. Amore eterno: " In caritate perpetua „. E' la frase di Giovanni è troppo chiara. Se il tuo amore è perenne e divino, nel Cenacolo - in finem dilexit eos - esso raggiunse il culmine più sublime e si concretò nell'Eucaristia.

La tua prediletta S. Margherita Alacoque non vide una ardentissima fornace da meravigliarsi non poco come non si sciogliesse il gelo del cuore

degli uomini? E S. Teresina, che formò le tue delizie nella sua ingenuità infantile accoppiata ad una dedizione senza riserve, non si arrestò stupefatta di fronte al braciere ardente, tanto da buttarvi la goccia d'acqua delle sue miserie per vedersela immediatamente distrutta? L'ingegno e la fantasia umana non possono dire di più. È il tuo spirito, o Gesù, che attraverso questi simboli ci dà una certa idea del tuo amore infinito.

Come nelle profondità del lago calmo e tranquillo si riflette la serenità del cielo, così nel cuore dei santi si riflette il tuo amore. E come a noi riesce impossibile guardare il disco del sole e soltanto nei riflessi dei raggi che illuminano gli oggetti lo conosciamo nella luce e nel calore, così se a noi

riesce impossibile contemplare direttamente le fiamme del tuo Cuore, ci riesce relativamente meno difficile contemplare nei riflessi del cuore di quei santi - che meglio degli altri hanno capito - il Mistero nascosto nei secoli. O Gesù, frequenterò la loro scuola per imparare ad amarti.

L'amore! Tu sei amore, e formando l'uomo l'hai formato amore. Hai costruito il nostro cuore con agganci speciali predisposti per incatenarlo a Te. Esso è fatto per amare. Per amare Te. Ma quanto facilmente si svia fino a perdere la strada e finire nei precipizi! Esso è perennemente in moto, per che cosa? Per la conquista del bello e del buono. Forse vi riesce; ma facilmente concentra bellezza e bontà in una creatura. Si abbaglia sulla co-

pia trascurando l'originale. E a questa creatura si dona e offre sacrifici di ogni sorta, persino della vita. Ne fa un idolo. E poi? E poi si stanca. Affamato com'è di godere l'infinito, non si sazia mai; e allora spezza la coppa che si è svuotata, e stanco, sfiduciato, disilluso, si addormenta, magari in attesa dell'ultimo sonno. Quale ineluttabilità della parabola del cuore umano lontano da Te!

Non sarebbe così se il cuore umano si fermasse un pochino a riflettere che è impossibile trovare la perfetta comprensione nel cuore delle creature. Anche nell'amore più profondo e più legittimo. L'occherebbe con mano che, ad onta di tutto, permane un velo, più o meno spesso che si oppone alla trasparenza perfetta. E' una

provvidenza! Guai se non vi fosse! Quante anime si attaccherebbero alla terra e si perderebbero! Ed è una fortuna. L'inquietudine del cuore, che ha martoriato Agostino è una buona guida per venire a Te. Se al cuore manca la riflessione, resta incoercibile la necessità di andare in cerca dell'amore infinito che solo può saziarlo.

Oh, provvidenza dell'Eucaristia! Cosa farebbe il nostro cuore senza di Essa? O Gesù, sii benedetto nei secoli! Ci hai formato un cuore con la voragine dell'infinito e con gli stimoli della fame che nessuno oggetto può saziare; e al nostro cuore hai dato Te stesso, Cuore di uomo che comprende le nostre miserie, Cuore di Dio capace di saziare la fame infinita.

O Gesù, Redentore del mon-

do, Amore insostituibile del nostro cuore, perchè l'umanità queste cose non comprende? Quali e quante aberrazioni nella vita! O Signore, lo confesso, vi sono caduto anch'io! perchè l'orlo era dolce, ma in fondo al calice ho trovato l'amaro. Ti ringrazio, o Gesù, dell'insegnamento. Oggi, davanti a Te, comprendo la provvidenza della istituzione eucaristica, la perfetta corrispondenza tra i miei desideri e l'oggetto che mi offri. Comprendo che l'Eucaristia è il sacramento di amore col quale ti unisci, ti incorpori a me, e soddisfi le mie esigenze più profonde, appaghi i miei più intimi desideri. Ricevendo Te, ricevo l'amore nella sua sorgente, l'amore nella sua pienezza, l'amore che ardentemente vuol comunicarsi nella misura che trova disposto il mio cuore.

Perciò ricordando e commemorando l'istituzione di questo Sacramento, fiduciosamente mi butto nelle tue braccia per naufragare nel mare del tuo amore. E Tu in me ed io in Te, e di estate e d'inverno, e nella povertà e nella ricchezza, e nella gioia e nel dolore, sempre uniti nella medesima sorte!

L'amore!... Amore, che cosa sei tu? Sei Dio! Autore incontrastato di ogni prodigio. Di tutti i prodigi! Signore, sei Tu che parli. Ti ascolto: "Se qualcuno ama Me io amo lui e scendo in lui, e viene il Padre e viene lo Spirito Santo, e vi facciamo perpetua dimora".

Trinità Santa, voi per mezzo dell'amore, se io amo, vi comunicate interamente al mio cuore. Padre dei secoli eterni, per mezzo dell'amore voi sare-

te in me, e farete ciò che fate in voi stesso. Se voi fareste altra cosa diversa da questa, io non vi conoscerei, non vi possederei, non vi godrei perfettamente. Se voi operate in me ciò che operate in voi stesso, voi genererete come fate dall'eternità, il vostro Verbo. Ed in me avverrà questa concezione, questa generazione della Parola increata. Nella mia fede la gusterò nell'apice della mia intelligenza, io sarò associato alla vostra fecondità, il Figlio sarà generato misteriosamente nel mio pensiero, poichè una luce viva e pura mi illuminerà per la conoscenza perfetta. Ed io amerò questa luce deliziosa con l'amore che il Padre ama il Figlio simile a Lui e che forma una sola cosa con Lui. In questa intimità io non potrò pensare e amare qualsiasi cosa al di fuori di questa luce! Oh, pro-

digi dell'amore! Questo amore non sarà soltanto sentimento, ma sarà l'Amore sostanziale e personale, causa e sorgente di ogni altro amore: lo Spirito Santo. Il Padre e il Figlio come lo spirano in se stessi lo spireranno in me. Le azioni divine sono eterne ed attuali, perciò la SS. Trinità, mentre risiede nei suoi eletti, le continuerà dentro di me. Gesù!... E tutto qui sto per l'amore, l'amore che del mio cuore fa il tabernacolo della SS. Trinità. E per mezzo dell'Eucaristia, o buon Gesù, in me si operano i medesimi prodigi? Sotto i veli della fede, ma non al di fuori della realtà. Se il paradiso è il possesso di Dio, il dono che Tu mi fai sotto i veli Eucaristici non è il medesimo possesso?

Amore ..! Quale grandezza..!
Tu sei la stessa Divinità nella sua essenza. Chi non conosce te

non conosce niente. Io non valgo neppure il nulla dal quale sono stato tirato se vivo senza pensarti, senza stimarti come il bene supremo della vita. Io sono al di sotto del nulla se dal tuo soffio non sono animato, se la mia vita non è vita d'amore, degna di Dio di cui sono immagine e che nella essenza è amore. Dio è amore, e amore sono anch'io.

Vieni, Paolo! Dammi la tua dottrina, il tuo entusiasmo, il tuo fuoco; il tuo cuore. Vieni! Che io qui commemori meno indegnamente l'istituzione Eucaristica davanti a Gesù vivo e vero in questo tabernacolo. Grido con te, vorrei gridare come te: "Non sono più io che vivo. Vivit vero in me Christus!"





IV.

RINGRAZIAMENTO

Un profeta, o Gesù, rimasto confuso, quasi abbattuto dall'abbondanza dei doni divini, ha esclamato: "Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi?". Che cosa renderò io al Signore per tutti i beni che Egli mi ha donato? Anch'io ho creduto alla tua parola, per cui son venuto qui, e mi sono umiliato davanti a Te. "Quid retribuam Domino,?" Che cosa ti renderò, o Signore per il dono che mi hai fatto nell'Eucaristia? Se non sono capace neppure di stimare il Dono di

valore infinito, come sarò capace di ringraziarti degnamente come meriti?

Nessun altro dono vale il dono che mi hai fatto di te stesso. Hai concesso agli Ebrei di passare il mar Rosso "siccus vestigio", a piede asciutto, ma a me nell'Eucaristia hai fatto di più. Hai dissetato un intero popolo nel deserto con acque scaturite dall'arida roccia, ma a me nell'Eucaristia hai dato molto di più. Hai saziato una turba immensa che ti seguiva nel deserto, ma a me nell'Eucaristia hai dato ancora di più. Molto più di quanto hai dato nelle tue elargizioni messe insieme nei secoli, perchè mi hai dato Te stesso. E S. Paolo mi insegna: "Se Egli ci ha dato se stesso, come potremmo dubitare di non averci dato tutte le altre cose?". Tu mi attesti

quanto hai promesso a S. Margherita: „ Ti mancheranno i miei aiuti, quando il mio Cuore mancherà di potenza. Per cui, Signore, a tanta generosità non posso corrispondere che con l'offerta di me stesso, con le mie facultà, energie, cuore, intelligenza, quel che ho e quel che posso.

O Gesù, Tu che mi vedi nel cuore, lo sai, vorrei possedere tutto il mondo per offrirtelo in ringraziamento. Invito almeno cordialmente le creature dell'universo ad unirsi a me nel cantare le tue lodi e ringraziarti "Benedicite omnia opera Domini Domino. Laudate Dominum de coelis, laudate eum in excelsis „ Mi unisco ai sentimenti degli angeli che guardarono meravigliati nel Cenacolo la scena insolita; agli apostoli che, pur prevenuti a Cafarnao, restarono

storditi; ai martiri che nei secoli diedero il sangue in testimonianza della loro fede in questo Sacramento; alle vergini che nel candore della loro purezza ti prepararono una festosa abitazione; principalmente ai sentimenti di Maria SS. quando ti ricevette nel suo seno immacolato.

Signore, contentati! farei di più se lo potessi. Il mio cuore desidera l'infinito. Mi sembra che solo l'ampiezza e la profondità di questo desiderio ti possano piacere e contentare. Signore, per esserti degnamente grato secondo le mie possibilità, debbo convincermi che la mia vita intera dev'essere intonata all'Eucaristia. Ci riuscirò se comprenderò sino in fondo la tua preghiera al Padre che fu la preparazione più adatta alla istituzione di questo Sacramento

di amore: "Ut unum sint." Una sola cosa, un tutt'uno fra noi per essere un tutt'uno con Te come Tu sei una sola sostanza col Padre. Come al di fuori dell'Eucaristia non vi è altro mezzo per unirmi intimamente a Te, così non vi è altro mezzo per inserirmi efficacemente nel tuo Corpo mistico, dove tutti siamo fratelli. Quando avrò capito questo o Gesù, io sarò come Te buono, umile, paziente, largo nel perdono, acceso nell'amore comprensivo, disposto al lavoro, al sacrificio, saprò meglio interpretare il tuo pensiero, i tuoi desideri, per meglio unirmi a Te nella comprensione delle preghiere liturgiche.

La S. Eucaristia non avrebbe nessun senso e nessuna utilità, se non capissi questi insegnamenti

Tocca a me profittare di ce-

rimonie e spostamenti di orari che sembrano inezie e sono invece sapientemente disposti.

Signore, lascio questo tempio, ma il mio cuore resta qui, perchè qui è il mio tesoro. Maddalena ti ha lasciato nel sepolcro ed è scesa dal Calvario, aspersa del tuo preziosissimo Sangue, non per lasciarti solo nel buio della tomba, ma per ritornare con gli aromi. Tornerò anch'io al tabernacolo di Dio vivo, non al sepolcro di un morto. Tornerò anch'io per portare aromi di virtù e lampade accese di carità

Ma ahimè! Che vergine stolta che sono! Dove troverò l'olio per rifornire la mia lampada? Ah! Ecco, nelle tue piaghe. Quale deposito, quali riserve di rifornimento per un'anima che ti ama davvero! La porta è aperta, come ha detto Giovanni, che

vide; ed io entrerò nel tuo Cuore squarciato; lì costruirò la mia cella come la Sposa dei sacri cantici, lì tesserò il mio nido come la mistica colomba. Lì stabilirò la mia dimora come le anime che bruciarono di amore per Te.

Tornerò E scenderò come Maddalena per cantare le glorie dei tuoi trionfi di amore riportati con l'istituzione Eucaristica ai discepoli accesi, ai tiepidi, agli ignavi, agli indifferenti, " per vicus et plateas ", agli amici e ai nemici. Sarò araldo del tuo Regno Eucaristico predicando la tua bontà, mentre nel mio cuore canterò come ritornello della mia canzone: " Adveniat Regnum tuum Eucaristicum! Risalirò sul Calvario come Maddalena e scenderò con la coscienza rinnovata " Surrex t Chistus spes mea... Una coscienza nuova e profonda

per capire come l'Eucaristia è il " memoriale della Passione ", e per conseguenza a questa intimamente connessa; come Tu sei uscito dal Cenacolo per entrare nel Getsemani, dove sei stato dimenticato dai tuoi fidi del Tabor, abbandonato dagli apostoli, tradito da Giuda, legato dai manigoldi, malmenato barbaramente dai soldati, per essere poi giudicato da giudici iniqui e confitto sul legno. La grazia che ti chiedo con tutte le mie forze è di *capire* e di approfondire come l'Eucaristia, prima di essere sacramento, è sacrificio, che si compie senza spargimento di sangue, ma è simbolo di quel Sangue che è stato diffuso e sparso per la remissione dei peccati presenti passati e futuri; *capire* che il tuo amore è stato azione e sacrificio, olocausto completo su quel fuoco che ti bruciava

nel Cuore e che Tu stesso sei venuto ad accendere sulla terra.

Signore, lo so, se io non capisco questo, non capisco nulla della istituzione Eucaristica, io resto "aes sonans, cymbalum tinniens „; e Tu sentiresti al Cuore di nuovo quel dolore che hai sentito a Cafarnaò quando i discepoli si allontanarono per non aver capito la tua parola.

Signore, devo capire che il Getsemani dev'essere la mia dimora se voglio stare bene nel Cenacolo; che se mi piace il Tabor, devo ascendere ogni ora il mio Calvario per esservi crocifisso; anzi devo io crocifiggere me stesso sul legno e restarvi così sospeso con Te, come Paolo mi insegna. Di piú con i sentimenti nel cuore e la parola pronta sul labbro: "Padre, perdona loro, perdona quelli che mi fanno soffrire „.

Signore! Chi ti ha condannato? chi flagellato, chi coronato di spine? Chi ti ha piagato le mani, i piedi, il costato? I carnefici? No! È stato l'amore! Quell'amore che si è fatto sacerdote sacrificatore "Amor sacerdos immolat " Quando il medesimo amore da Te innestato nel mio cuore diventerà il sacerdote sacrificatore della mia vita, allora - secondo le mie possibilità - ti dimostrerò nella realtà la mia gratitudine perfetta



Visto. Nihil obstat quominus
imprimatur

Viscarii, 6 novembris 1957.

P. ALBERTUS RUTA F. M.
Censor

Imprimatur

P. AURELIUS PORZIO
Min. P.le O.F.M.
Fodiae Februari 1958

CURIA ARCIVESCOVILE
BARI

Imprimatur

IL VICARIO GENERALE
Mons. MICHELE SAMARELLI

Bari, 10 Aprile 1958.

AGESCI
Regione Puglia

Route Pasquale
San Marco in Lamis 1985

L'Antica
e
la Nuova Alleanza

Veglia con Maria Addolorata
Gabriele Tardio del 1985

Per questo momento di preghiera realizzato in una route pasquale con i giovani la sera del venerdì santo si sistema al centro una croce senza il crocifisso illuminata con un piccolo falò e nella penombra si predispongono alcuni sgabelli collocati in posizione non centrale ma visibile da tutti, per la guida e per ogni persona che interviene direttamente nella veglia come protagonista attivo e per i lettori.

a-Con la Madre Addolorata si meditano le parole del Figlio sulla Croce, il mezzogiorno del Venerdì Santo (questo momento della veglia è diviso in tre momenti: introduzione, meditazione delle sette parole di Gesù sulla Croce, conclusione).

L'introduzione con un canto di apertura e poi una brevissima riflessione della guida.
Meditazione delle sette parole di Gesù sulla Croce, vengono meditate, singolarmente, le sette parole di Gesù crocifisso:

- 1.La preghiera di perdono: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23, 34);
- 2.La promessa di salvezza: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso» (Lc 23, 43);
- 3.L'affidamento: «Donna, ecco il tuo figlio. (...) Ecco la tua madre» (Gv 19, 26-27);
- 4.Il grido dell'assetato: «Ho sete» (Gv 19, 28);
- 5.Il grido di angoscia: «Dio mio, Dio mio, perché mi ha abbandonato» (Mt 27, 46);
- 6.La parola del compimento: «Tutto è compiuto» (Gv 19, 30);
- 7.Il dono dello Spirito: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23, 46).

Queste sette "parole" erano state precedentemente divise tra i giovani che avevano formato sette gruppi e ogni gruppo doveva predisporre la proclamazione della parola di Gesù, mettere questa parola in relazione con un'altra parola biblica, invitare alla preghiera, rivolgere un'invocazione alla Madonna Addolorata.

Questo momento si conclude con una pausa di silenzio-deserto.

Guida (G); Lettore (L); Tutti (T)

La veglia inizia con un canto adatto, tutti stanno in piedi. Dopo il canto i giovani si siedono.

La guida introduce la veglia con queste parole o altre simili:
Nel pomeriggio abbiamo celebrato l'Ora difficile di Gesù, l'Ora in cui ha amato i suoi sino alla fine e sulla Croce ha offerto la sua vita al Padre: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici». Con la Madre ed alcuni fedeli, abbiamo accompagnato Gesù al sepolcro. Adesso, egli riposa nel grembo della terra, avvolto in bende, in un sepolcro nuovo, in un giardino. È l'Ora del suo Riposo. Questa è anche l'Ora di Maria Addolorata: l'Ora della sua fede, l'Ora in cui, ancora una volta, ella medita nel suo cuore gli avvenimenti della vita del

suo Figlio. Ricorda, nella mente, le ultime parole pronunciate da Gesù sulla Croce.

-1.La preghiera di perdono:

«Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23, 34);

Lettore. Gesù, nuovo Mosè, aveva insegnato sulla montagna: «Se amate quelli che vi amano quale merito ne avete? Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori». Oggi, innocente crocifisso, ha pregato per i suoi persecutori: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno».

Guida: Signore, noi non sappiamo amare senza condizioni, superare come te la legge del taglione, porgere l'altra guancia a chi ne ha percossa una, fare del bene a chi ci fa del male, perdonare settanta volte sette. Tu, che sei buono e misericordioso verso tutti, vieni in nostro soccorso: aiutaci a crescere nella carità fraterna, a vincere l'offesa con il perdono, a stare presso la tua Croce.

Lettore: Presso la Croce sta la Madre generosa, associata alla passione, compassionevole e misericordiosa.

Guida: Ti preghiamo, Signore: Insegnaci a ricambiare il male con il bene.

Tutti: Insegnaci a ricambiare il male con il bene.

(i membri del gruppo mimano la scena di Maria ai piedi della croce)

2.La promessa di salvezza: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso» (Lc 23, 43);

L: Gesù aveva rassicurato i suoi discepoli: «Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io». Oggi, egli, nuovo Adamo sulla via del ritorno dal Paradiso primordiale, ha promesso al ladrone pentito: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».

G: Signore, il peso delle nostre colpe a volte ci fa disperare: non osiamo più credere possibile una via di ritorno al Padre. Tu che apri a tutti le porte del Regno dei cieli, vieni in nostro soccorso: aiutaci a sperare e a credere al tuo messaggio di salvezza.

L: Maria Addolorata, credi ancora al messaggio di salvezza, e per noi, nuova Eva, riapri il cielo e ridai Dio al mondo.

G: Ti preghiamo, Signore: Insegnaci le vie del tuo Regno.

T: Insegnaci le vie del tuo Regno.

(i membri del gruppo mimano la scena di Maria ai piedi della croce)

3.L'affidamento: «Donna, ecco il tuo figlio. (...) Ecco la tua madre» (Gv 19, 26-27);

L: Alla folla, Gesù aveva indicato nei discepoli i veri suoi parenti: «Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre». Oggi, dalla Croce, ha affidato il discepolo diletto a sua madre, che lo aveva seguito fino al Calvario, dicendo a lei: «Donna, ecco il tuo figlio», e a lui, «Ecco la tua madre».

G: Signore, noi crediamo spesso esclusivamente nei vincoli di sangue e nelle amicizie dei più vicini chiudendo la porta al forestiero, e il cuore a chi non è vicino a noi. Tu che sei venuto a riunire insieme i figli di Dio dispersi, vieni in nostro soccorso: allarga il nostro cuore alle dimensioni del mondo, aiutaci a superare le barriere della razza, della nazione, della religione, della ricchezza, dell'età, dell'educazione, a stabilire legami interiori, esistenziali, di fede, a vivere dappertutto da fratelli e sorelle come i primi cristiani.

L: Nella comunità cristiana primitiva, sarai tu, Madre Addolorata, avvolta insieme con gli apostoli dallo Spirito di riconciliazione e di concordia.

G: Ti preghiamo, Signore: Fa' che abbiamo un cuore solo e un'anima sola.

T: Fa' che abbiamo un cuore solo e un'anima sola.

(i membri del gruppo mimano la scena di Maria ai piedi della croce)

4. Il grido dell'assetato: «Ho sete» (Gv 19, 28);

L: Al pozzo di Giacobbe, Gesù aveva chiesto da bere alla Samaritana incredula e le aveva detto: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Lui che aveva cantato le parole del salmo: «Quando avevo sete mi hanno dato aceto», oggi, crocifisso, intento a compiere tutte le cose scritte su di lui, ha detto: «Ho sete» e i soldati gli hanno accostato alla bocca una spugna imbevuta di aceto.

G: Signore, nelle nostre vicende e nelle croci di oggi, quanta sete di te, della tua giustizia, della tua pace, del tuo Regno! Tu che sei fonte di vita eterna, vieni in nostro soccorso: con i sacramenti della nuova alleanza, donaci tu l'acqua viva che sgorga dal tuo costato e che disseta per sempre.

L: Il vino nuovo e le acque salutari, tu li hai visti, Madre, sgorgare dal suo costato trafitto quando giunse l'Ora annunciata da lui.

G: Ti preghiamo, Signore: Donaci l'acqua che disseta per sempre.

T: Donaci l'acqua che disseta per sempre.

(i membri del gruppo mimano la scena di Maria ai piedi della croce)

5. Il grido di angoscia: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27, 46);

L: Gesù conosceva la promessa del Dio fedele fatta a Giacobbe: «Ecco io sono con te e ti proteggerò dovunque andrai; poi ti farò ritornare in questo paese, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che t'ho detto». Ieri, nel Getsèmani, egli ha sentito quanto costava compiere la volontà del Padre, e oggi, sulla Croce, ha fatto sue le parole del salmista: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

G: Signore, anche noi a volte siamo presi dall'angoscia, quando non possiamo fare più nulla di fronte al male, alla malattia, alla morte. Eppure anche se una donna può dimenticare il figlio delle sue viscere, tuo Padre non si dimentica di noi. Tu, il buon pastore che ha cura delle sue pecore, vieni in nostro soccorso: aiutaci a pregare il Padre dicendo «sia fatta la tua volontà», malgrado le prove della vita, e a fidarci di lui.

L: Tu stessa, Vergine Madre, discepolo tra i discepoli, da Nazareth al Calvario, ti sei fidata di Dio, e hai detto a noi, servi di tuo Figlio: «Fate quello che vi dirà».

G: Ti preghiamo, Signore: Accresci in noi la fede.

A. Accresci in noi la fede.

(i membri del gruppo mimano la scena di Maria ai piedi della croce)

6. La parola del compimento: «Tutto è compiuto» (Gv 19, 30);

L: Gesù aveva insegnato ai suoi discepoli che veniva a dare compimento alla Legge e ai Profeti: «Finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto». Oggi, sulla Croce, servo buono e fedele, tutto occupato nelle cose del Padre suo, ha concluso: «Tutto è compiuto».

G: Signore, non siamo fedeli al nostro proposito di fare la volontà del tuo Padre, mossi da varie tentazioni che ci

allontanano da lui. Tu che hai cercato di compiere tutta la Sacra Scrittura, vieni in nostro soccorso:

aiutaci ad aderire ai disegni del Padre e a metterli in atto.

L: Vergine obbediente, hai aderito tu ai disegni del Padre fino alla Croce, dicendo «Avvenga di me quello che hai detto».

G: Ti preghiamo, Signore: Si compia in noi la tua volontà.

T: Si compia in noi la tua volontà.

(i membri del gruppo mimano la scena di Maria ai piedi della croce)

7. Il dono dello Spirito: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23, 46).

L: Gesù aveva annunciato ai suoi discepoli: «È bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò ... Quando verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera». Oggi, morendo sulla Croce, ha detto: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito».

G: Signore Gesù, siamo polvere, modellata dalle mani del tuo Padre: nasciamo per morire e moriamo per vivere. Tu che di noi fai nuove creature, vieni in nostro soccorso: quando siamo in preda al male e alla sofferenza, aiutaci ad attendere, a sperare e a credere.

L: Attendi, spera e credi, santa Maria, donna forte presso la Croce, vergine dell'attesa.

G: Ti preghiamo, Signore: infondi in noi il tuo Spirito.

T: Infondi in noi il tuo Spirito.

(i membri del gruppo mimano la scena di Maria ai piedi della croce)

Invito al silenzio-deserto

G: La nostra preghiera, meditativa, questa sera, termina qui, nel silenzio. Ma le parole di Cristo crocifisso - eco nel silenzio

della morte - non cessino di risuonare nei nostri cuori come nel cuore di sua madre, finché risponda Dio, con forza, domani ... forse il terzo giorno ...

Ognuno in silenzio si mette in meditazione e deserto.

b. Con la Madre di Gesù e quanti lo hanno conosciuto, meditando ciò che ha detto e fatto Lui la sera del Venerdì Santo. Questa seconda parte della veglia è divisa in quattro momenti: introduzione, interventi di uomini e donne che hanno conosciuto Gesù, dialogo di Maria con il Figlio crocifisso e sepolto, conclusione.

L'introduzione comporta un canto di apertura e poi una riflessione introduttiva fatta dalla guida (G.). I gruppi precedenti rappresenteranno i vari uomini e donne che hanno conosciuto Gesù: i magi e i pastori, i discepoli, gli invitati di Cana, il centurione romano, i farisei, una delle pie donne che hanno seguito Gesù sulla via del Calvario, Lazzaro, il paralitico di Cafarnaon, Maria di Magdala, i viandanti di Emmaus; rievocano gli aspetti e gli avvenimenti della sua vita, cercando di interpretarne il senso. I vari interventi sono intercalati con salmi. La guida (G.), al termine di ognuno dei gruppi di interventi ne riassume il contenuto.

La celebrazione si conclude con un invito al silenzio-deserto.

La seconda parte della veglia inizia con un canto adatto, tutti stanno in piedi. Dopo il canto i giovani si siedono.

La guida introduce la veglia con queste parole o altre simili:

G: Nel pomeriggio abbiamo celebrato l'Ora difficile di Gesù, l'Ora in cui ha amato i suoi sino alla fine e sulla croce ha offerto la sua vita al Padre: Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Con te, sua madre, ed alcuni fedeli, abbiamo seguito Gesù, fino al sepolcro. Adesso, egli riposa nel grembo della terra, avvolto in bende, in un sepolcro nuovo, in un giardino. È l'Ora del suo Riposo. Questa è anche la tua Ora, Maria: l'Ora della tua fede, l'Ora in cui, ancora una volta, mediti nel tuo cuore gli avvenimenti della vita del tuo figlio e, malgrado gli eventi duri della Passione, continui a credere. Questa sera, con quanti hanno conosciuto Gesù, con i suoi vicini e i suoi oppositori, i suoi amici e i suoi nemici, intorno a te, sua madre, vogliamo meditare su quello che è successo. Perché è morto? La morte avrà ancora l'ultima parola?

Vedremo le testimonianze di alcuni dei vari personaggi che hanno conosciuto ma staremo attenti a rivolgere lo sguardo sulla Madre Addolorata, Colei che continua a credere in Dio malgrado l'apparente sconfitta del Figlio, morto in croce e sepolto.

G: Ascoltiamo, con te, ciò che dicono a Gesù alcuni che lo hanno conosciuto agli inizi.

(i vari gruppi, a turno, si portano davanti ai giovani in cerchio attorno al fuoco per presentare il testo e eventualmente mimare il personaggio e gli avvenimenti loro assegnato).

1. I magi e i pastori

G: I magi e i pastori.

L: Tutto era iniziato nello stesso modo ... Gesù, eccoti nudo, povero fra i poveri, gettato fuori dalla città ... Anche quella sera, a Betlemme, eri nudo, povero fra i poveri, senza tetto, fuori città ... Oggi, sei stato crocifisso sul legno ... Quella notte, tu eri sdraiato in una mangiatoia di legno. Tutto era iniziato

nello stesso modo, eri nato per quest'ora! Alla notte gioiosa di Natale, in cui il cielo stesso si era aperto per cantare l'allegrezza della terra, fa da contrappunto questo triste Venerdì santo in cui il cielo si è oscurato e sulla terra, che ti ha accolto nel suo grembo, è calato il silenzio.

Eri nato per quest'ora...! In quella notte, noi, con gli angeli, abbiamo cantato: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama!

Ieri, eri tu a pregare: Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. Ed eri tu a dire, a prezzo della tua vita: Vi lascio la pace, vi do' la mia pace.

Questa sera, come in quella notte di Natale, ti adoriamo: Emanuele, Dio con noi e per noi, in eterno.

2. I discepoli

G: I discepoli.

L: Gesù, lo ricordiamo: erano le quattro del pomeriggio, tu passavi. Mai dimenticheremo il tuo sguardo. Venite e vedrete, ci hai detto! Ti abbiamo seguito e abbiamo visto!...

Gesù, non possiamo dimenticarlo: i malati e i poveri si avvicinavano a te e tu passavi facendo il bene.

Mangiavi con i peccatori e toccavi le piaghe dei lebbrosi.

Gesù, non possiamo dimenticarlo: hai camminato sulle acque e sedato la tempesta

Hai moltiplicato i pani e hai guarito la suocera di Simone.

Gesù, non possiamo dimenticarlo: predicavi la venuta di Dio e chiamavi alla conversione:

Se il fico non porterà frutto verrà tagliato e bruciato.

Gesù, non possiamo dimenticarlo: ti abbiamo seguito e ne siamo testimoni: tu comunichi ciò che conosci di Dio ed insegna la sapienza divina anche dalla croce ...

3. Gli invitati di Cana

G: Gli invitati di Cana...

L. Gesù, ricordi quelle nozze? Ti avevano invitato, insieme con Maria, tua madre, e i tuoi discepoli. Ricordi la sorpresa del maestro di tavola: Tutti servono da principio il vino buono ...! È vero, hai sempre stupito la gente: tu, un Giudeo, parli con una donna samaritana, tu, un rabbì, accetti come discepoli dei pubblicani! Il tuo primo segno fu a Cana di Galilea: sei giare d'acqua cambiate in vino ... Dicevi che non era ancora giunta la tua ora!

Ed ecco, è giunta l'ora per cui sei venuto.

Hai preso la coppa di vino, l'hai benedetta e l'hai fatta passare ai tuoi discepoli radunati per la cena: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi».

È giunta, Gesù, la tua ora. E se dici: Ho sete, è per darci l'acqua viva da bere.

Il tempo è compiuto: non berrai più il vino degli uomini.

In bevanda doni il tuo sangue e il calice che ci doni, traboccante, è comunione tra te e noi.

Sulla croce tu celebri le nozze con l'umanità.

G. Sì, ricorda, Maria, i primi tempi: la prima "accoglienza", a Betlemme, ove già non c'era posto per lui, il Principe di pace acclamato dagli angeli, il Pastore venerato dai pastori vicini, il Re adorato da magi stranieri; i primi discepoli, oggi, a Gerusalemme, vigliacchi, ieri, al Giordano, affascinati a cui egli fece vedere tanto e per cui rimane indimenticabile; il primo segno, a Cana, ove ti accennò all'Ora del vino nuovo, l'Ora del sangue versato.

Ricorda, Maria, ripeti le parole del tuo Figlio assetato sulla croce, pronto a bere al calice del Padre: Ho sete.

(Tutti si alzano e si recita il salmo 116)

Con il ritornello: Ha sete di te, Signore, l'anima mia.

Che cosa renderò al Signore /
per quanto mi ha dato?

Alzerò il calice della salvezza /
e invocherò il nome del Signore. R.

Preziosa agli occhi del Signore /
è la morte dei suoi fedeli.
Io sono tuo servo, Signore; /
hai spezzato le mie catene. R.

A te offrirò sacrifici di lode /
e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore /
davanti a tutto il suo popolo. R.

(Tutti si siedono.)

G: Sentiamo con te, Maria, ciò che dicono a Gesù alcuni che lo hanno seguito sulla via del Calvario.

4. Il centurione romano

G: Il centurione romano.

L: Gesù, non capisco: perché tutti congiurarono contro di te? Tutti furono contro di te: i capi del tuo popolo e i maestri religiosi, le autorità del tempio, che non ti perdonavano di aver rovesciato i tavoli dei cambiavalute e cacciato i venditori dalla casa di Dio, Pilato ebbe paura che tu fossi pretesto di disordini. Tutti furono contro di te, le autorità, e il popolo rivoltato contro di te!

Gesù, non capisco: perché tutti congiurarono contro di te? Eppure tutto era iniziato bene. Passavi di villaggio in villaggio facendo il bene, le folle accorrevano per ascoltarti, volevano addirittura farti re!

Perché, oggi, ti hanno gridato: A morte !

E perché io, centurione romano, sono stato qui, a guardarti come un criminale? Perché, ieri mattina, mi sono messo a beffeggiarti: Indovina: chi ti ha colpito?

E perché, poi, ti ho squarciato il fianco con la mia lancia? Eppure, senza alcun dubbio, sei il Figlio di Dio.

Abbi pietà di me, Signore, io sono un uomo. Sono della stessa razza di quelli che ti hanno condannato. Non guardare al mio peccato, non dimenticarli che hai scelto di essere uomo come noi. Non son degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e io sarò guarito.

5. I farisei.

G. I farisei.

L. Gesù, perdonaci, ti abbiamo noi fatto condannare!

Vedi la nostra miseria e il nostro peccato, non condannarci! Ricordati del figlio prodigo, non dimenticare che hai mangiato alla mensa di Simone il fariseo e che hai accolto, di notte, Nicodèmo, il nostro amico ... Vedi la nostra miseria, non condannarci! La tua parola ci seduceva ... però era tanto sconcertante: Dio sarebbe davvero tanto "amico dell'umanità"? Cerca di capire la nostra incomprendimento, non condannarci!

Gesù, non condannarci: noi ci eravamo chiusi nelle nostre abitudini, potrà, per questo, dirsi che Dio rifiuta di fare nuove tutte le cose? In te, noi abbiamo trattato Dio come uno schiavo, potrà dirsi che egli rifiuta di essere il Dio che libera e salva? Poiché tu hai accettato di amare fino in fondo, il nostro peccato forse non è l'ultima parola di questo dramma.

L'ultima parola, infatti, l'hai detta tu: Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno!

6: Veronica

G: Una delle pie donne sulla via del Calvario.

L. Volto di Cristo, ti guardo ... Tu riflettevi la bellezza del Padre, e sei diventato senza bellezza, irriconoscibile, umiliato ...

Volto di Cristo, ti fisso ...

Da te spirava la misericordia e il perdono del Padre ed eccoti sfigurato per il peccato dell'umanità. Irradiavi la gloria che era la tua presso tuo Padre ed eccoti uomo di dolori ...

Volto di Cristo, ti contemplo ...

Nel silenzio e in rendimento di grazie, scorgo in te il segno incancellabile dell'amore con cui Dio ci ha amati.

7. L'altro ladrone

G. L'altro ladrone.

L. Il mio compagno, appeso come te alla croce, ti ha detto una parola che ora vorrei fare mia: Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno. Io, nella mia vita, non ho amato Dio: brigante, non osservato la sua legge, non sono degno del suo perdono. Ma tu che hai insegnato a perdonare fino a settanta volte sette, come tuo Padre, tu che sei venuto a cercare ciò che era perduto, non misurarmi con la misura con la quale io ho misurato tanti miei compagni, ma con la misura del tuo amore infinito, ricordati di me nel tuo regno di misericordia: preparami un posto. Io, alla fine della mia vita, ho raccolto ciò che ho seminato: giustamente. Ma tu, il giusto che ha fatto nulla di male, non meritavi questa fine, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani. Gesù, nel tuo regno di sapienza, ricordati di me. Appeso come te alla croce, io ti ho gridato: Salva te stesso e anche noi! Mi sono sempre fatto beffe della gente, ho sempre pensato solo a me, ho cercato il mio interesse, il mio benessere, rubando, picchiando, facendo male agli altri. Pensavo di guadagnarli il paradiso sulla terra; ma il vero paradiso, lo offri tu a chi si pente, alla pecora ritrovata. Gesù, quando sarai, nel tuo regno di felicità eterna, ricordati di me, dammi un posto alla tua mensa.

G. Ricorda, Maria, l'Ora della passione. Come per Veronica, sul velo, per te il volto di Gesù è rimasto impresso nella mente. Anche tu, come il centurione romano, non capisci nulla dell'odio che ha circondato Gesù, fino a poco prima tanto amato.

Tu, Maria, madre di misericordia, intercedi presso tuo Figlio per i suoi persecutori, i farisei, perché non ricambi il male che essi gli hanno fatto. E per l'altro ladrone, che ha insultato tuo Figlio, prega Iddio la cui giustizia supera quella dell'uomo, il cui amore non ha limiti.

Ricorda, Maria, e medita ancora le parole del tuo Figlio crocifisso, sul Calvario, che sentiva doloroso e grave il silenzio del Padre: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

(Tutti si alzano e si recita il salmo 21)
Con il ritornello: Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?

Mi scherniscono quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
«Si è affidato al Signore, lui lo scampi;
lo liberi, se è suo amico». R.

Un branco di cani mi circonda,
mi assedia una banda di malvagi;
hanno forato le mie mani e i miei piedi,
posso contare tutte le mie ossa. R.

Si dividono le mie vesti,
sul mio vestito gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, accorri in mio aiuto. R.

Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.

Lodate il Signore, voi che lo temete,
gli dia gloria la stirpe di Giacobbe. R.
(Tutti si siedono).

G: Sentiamo con te, Maria, ciò che dicono a Gesù
alcuni dei suoi amici, testimoni di «risurrezioni», testimoni di
«vita nuova».

8. Lazzaro

G: Lazzaro.

L. Gesù, che cosa ti succede? Tu, la risurrezione e la vita, ti sei dimenticato del sepolcro aperto di Betania, del tuo grido, Lazzaro, vieni fuori!?

Che cosa ti succede? Tu che ti prendi gioco della morte, eccoti crocifisso sul legno ... e sepolto!

Che cosa ti succede? Perché hai lasciato calare su di te la pietra del sepolcro?

Mi hai liberato dalle bende di sepoltura e ti sei lasciato avvolgere in bende!

Gesù, che cosa ti succede? Tutto quello che hai detto, tutto quello che hai compiuto, l'avresti detto e fatto in vano? La morte non sarebbe dunque stata vinta! Il peccato avrebbe dunque l'ultima parola! Oppure ... forse ... sei morto per prendere con te i nostri morti ...

O ... forse ... sei morto per fare morire la morte ...

O ... forse ... dopo tre giorni, un altro sepolcro si aprirà e il lenzuolo di morte si cambierà in veste di gloria ...

9. Il paralitico di Cafarnaò

G. Il paralitico di Cafarnaò.

L. Ero sdraiato sul mio lettuccio, incapace di alzarmi.

I miei amici mi hanno fatto passare attraverso il tetto, in fretta, e tu, Gesù di Nazaret, mi hai guarito e rialzato. Ti sono rimessi

i tuoi peccati ... alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua. E perché i miei peccati siano perdonati, tu sei stato, Gesù, sdraiato su una croce ... E perché domani io possa stare in piedi, i tuoi amici ti hanno depresso e messo in un sepolcro trovato in fretta ... E all'alba di Pasqua, perché io possa rialzarmi e camminare sicuro, ti rialzerai dai morti.

10. Maria di Magdala

G: Maria di Magdala.

L: Gesù, mio Maestro e mio Signore, io che ti ho seguito dalla Galilea per servirti, ho osservato da lontano ciò che è accaduto, tanta violenza a te commessa. Ho visto, avvolto in un candido lenzuolo e depresso nella tomba nuova, il tuo Corpo offerto in sacrificio per noi e per tutti!

Mi mancherai tanto, Gesù, mio Maestro e mio Signore.

Quando, dopo il sabato, andrò in lutto al sepolcro, non troverò più il tuo Corpo offerto in sacrificio per noi e per tutti!

Per un momento ti crederò rapito.

Per tre giorni ti cercherò, farò il giro della città, ma in vano. Non smetterò di cercarti. Piangerò la tua assenza, Mi chiamerai ancora con il mio nome Maria!, io, la proscritta e l'emarginata, e potrò di nuovo contemplare il tuo Corpo offerto in sacrificio per noi e per tutti! Rabbunì, mio Maestro e mio Signore, non dovrò più cercarti e non potrò più trattenermi poiché, anche se vai da tuo Padre, nessuno ci potrà più portare via il tuo Corpo offerto in sacrificio per noi e per tutti!

11. I discepoli di Emmaus

G. I discepoli di Emmaus.

L: Gesù, siamo tanto tristi, delusi. Speravamo che fosti tu il liberatore d'Israele: eri un profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo. Ed ora, Gesù, guarda dove rischiamo di andare se tu non ci vieni incontro sulla via. Come

possiamo ancora sperare? La nostra notte si fa tanto oscura ... notte dei nostri dubbi, delle nostre domande, delle nostre disperazioni e del nostro peccato ... Quando si fa sera e la notte avanza, come possiamo andare avanti se tu non ci vieni incontro sulle nostre strade e se non ci spieghi ciò che è accaduto? Come saperti Vivente, se non ci fai rileggere gli eventi (della tua Passione) alla luce della Legge di Mosè, dei profeti e dei salmi, se non vieni a sederti a tavola con noi? La mensa è pronta. Vieni a spezzare il pane. Donaci di vederti.

Come crederti sempre presente, se non prendi queste semplici cose: il pane e il calice?

Resta con noi e alle nostre mani alzate verso di te, dona il tuo Corpo, Gesù, nostra Pasqua!

G: Ricorda, Maria, le ore trascorse da Lui con gli amici, camminando. Tu sai quanti hanno incontrato tuo Figlio sulla loro strada e hanno orientato la propria vita su sentieri nuovi: Lazzaro, morto, avvolto in bende, uscito dall'oscuro sepolcro, liberato, riavviato alla vita;

il paralitico, immobile, abbandonato, guarito, rinviato a casa sua;

Maria di Magdala, in pianto, disperata, credente alla vista del Maestro, mandata messaggera dai discepoli;

i discepoli di Emmaus, abbattuti, il cuore ardente, rientrati a Gerusalemme, dagli apostoli.

Ricorda, Maria, e medita ancora le parole del tuo Figlio morente: Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito.

(Tutti si alzano e si recita il salmo 30)

Con il ritornello: Padre, nelle tue mani affido il mio spirito.

In te, Signore, mi sono rifugiato;
per la tua giustizia salvami.

Mi affido alle tue mani;
tu mi riscatti, Signore, Dio fedele. R.

Sono l'obbrobrio dei miei nemici,
il disgusto dei miei vicini,
l'orrore dei miei conoscenti;
chi mi vede per strada mi sfugge. R.

Io confido in te, Signore;
nelle tue mani sono i miei giorni.
Liberami dalla mano dei miei nemici,
dalla stretta dei miei persecutori. R.

(Tutti si siedono)

G: Le grida, i giudizi, le beffe, le parole di Gesù e di quelli che lo circondavano durante la passione riecheggiano nella tua mente, Maria.

L1: A morte costui! Dacci libero Barabba!

L2: Crocifiggilo, crocifiggilo!

L1: Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa!

G: Ho sete!

L2: Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!

L1: Ecco l'uomo!

G.: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

L2: Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare.

L1: Via, via, crocifiggilo!

G.: In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso!

L2: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca.

L1: Salve, re dei Giudei!

G.: Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno!

L2: Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. È il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo.

L1: Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli!

G.: Tutto è compiuto.

L2: Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!

L1: Davvero costui era Figlio di Dio!

G.: Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito!

L1: Volete che vi rilasci il re dei Giudei?

L2: Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno!

G.: Donna, ecco il tuo figlio!

«Donna, ecco il tuo figlio! ».

Queste ultime parole di Gesù ti hanno colpita. Però non riesci a capire. In cuor tuo, parli a tuo Figlio.